

RESOCONTO STENOGRAFICO

329.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge	29677	colpiti (approvato dal Senato) (2571).	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	29677	PRESIDENTE	29678, 29682, 29684, 29686, 29692, 29695, 29700, 29704, 29705, 29706, 29709, 29713
Disegno di legge (Seguito della discussione):		AIARDI (DC), Relatore	29705
S. 1361 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori		ALINOVÌ (PCI)	29709
		CATALANO (PDUP)	29686, 29689, 29690
		CONTE CARMELO (PSI)	29684
		CURCIO (PCI)	29700, 29701, 29702, 29704
		GEREMICCA (PCI)	29678, 29679
		PINTO (PR)	29692, 29693, 29695
		PIROLO (MSI-DN)	29695
		SCARLATO (DC)	29682
		SCOTTI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	
		29679, 29689, 29701, 29702, 29703, 29706, 29709	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Per la risposta scritta ad una inter-	
(Annunzio)	29677	gazione:	
Interrogazioni, interpellanze e mozio-		PRESIDENTE	29713
ni:		DE CATALDO (PR)	29713
(Annunzio)	29713	Per un lutto del deputato De Cataldo:	
Domande di autorizzazione a proce-		PRESIDENTE	29677
dere in giudizio:		Ordine del giorno della prossima se-	
(Restituzione dei relativi atti)	29704	duta.....	29714

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

La seduta comincia alle 9.30.

VALENSISE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 6 maggio 1981

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 maggio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TATARELLA ed altri: «Integrazione della legge 22 maggio 1980, n. 204, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse, relativa alla estensione delle indagini al ruolo svolto da logge massoniche negli avvenimenti politici, economici e bancari degli anni 1970-1980» (2580)

REGGIANI ed altri: «Estensione al personale docente delle scuole reggimentali del beneficio previsto dall'articolo 63 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (2581)

Saranno stampate e distribuite.

Per lutto del deputato De Cataldo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato De Cataldo è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le

espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Provvedimenti straordinari ed urgenti per la temporanea prosecuzione delle attività delle società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema». (2488).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvato)

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

«Modifiche alla disciplina dell'estinzione del processo civile» (2469) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1361 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti (approvato dal Senato) (2571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Gericca. Ne ha facoltà.

GERICCA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, noi riteniamo che l'obiettivo del provvedimento in esame debba essere quello di metter finalmente in moto un meccanismo, un processo di ricostruzione, di rinascita e di sviluppo delle zone terremotate, partendo dai problemi concreti, urgenti e drammatici di chi è rimasto senza casa e senza lavoro, individuando le misure alle quali bisogna dare priorità, affidando il massimo dei poteri di scelta, di decisione e di controllo alle popolazioni interessate, agli enti locali, alle regioni.

Questo vuol dire che noi non crediamo che un provvedimento solo, immutabile ed irreversibile, possa assolvere al compito, addirittura carismatico e concludere l'intervento in Campania e in Basilicata. Crediamo invece ad un processo da mettere subito in moto, senza escludere - lo diciamo con chiarezza -, anzi prevedendo che altri provvedimenti normativi e finanziari possano essere ancora di volta in volta approvati dal Parlamento nel corso della ricostruzione, sulla base della verifica costante e del controllo periodico

dell'esperienza che andrà a svolgersi.

Proprio per questo - ed è stato già detto ieri - avevamo proposto di inserire in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 75 solo alcune prime essenziali questioni; solo alcune scelte urgenti ed indifferibili per evitare precedenti pericoli, tensioni, complicazioni, approssimazioni e anche veri e propri errori. Avevamo ipotizzato da tempo una anticipazione della legge organica, di pochi ed essenziali articoli.

Bisogna dire che questa nostra impostazione - crediamo ragionevole e pressante al tempo stesso -, non accolta pienamente, è valsa tuttavia ad accelerare, per qualche verso a concentrare il contenuto e l'iter parlamentare della normativa in esame.

Ci troviamo così oggi di fronte ad un provvedimento ancora inadeguato e non del tutto soddisfacente, per molti versi contraddittorio, ma certamente caratterizzato da novità rilevanti e da elementi positivi, che sono anche frutto delle consultazioni che il Governo, innanzitutto tramite il ministro Scotti, ha avuto con le regioni e gli enti locali della Campania e della Basilicata e del contributo che il nostro partito, assieme ad un più complessivo pluralismo di apporti, ha fornito nel dibattito al Senato e nella iniziativa di massa tra i lavoratori, i disoccupati e la gente della Campania e della Basilicata, modificando, arricchendo e migliorando l'elaborato iniziale del Governo.

Nel testo al nostro esame le questioni più urgenti ci sembrano presenti: dalle riparazioni degli edifici rapidamente recuperabili, alla ricostruzione delle cosiddette case sparse in campagna, agli interventi che occorre concentrare nell'epicentro del sisma, nei comuni disastriati, alle più complesse e altrettanto urgenti operazioni di risanamento delle grandi aree urbane e metropolitane, a cominciare da quella, travagliata e tormentata, di Napoli.

Più in generale, mi sembra modificata in modo abbastanza soddisfacente l'impostazione iniziale del fondo di spesa, che, da unico e indiviso che era, nel testo in esame è invece articolato e finalizzato per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

voci di spesa e per aree territoriali, con la possibilità di accesso diretto dei comuni e delle regioni, assicurando in ogni caso una aliquota per le zone disastrose non inferiore al 30 per cento degli stanziamenti complessivi (mi riferisco al titolo primo, articolo 4), in una con una normativa specifica, ma non speciale, per queste zone (mi riferisco all'intero titolo quarto) ed insieme ad un complesso di misure (titolo ottavo) per l'altro nodo storico delle contraddizioni meridionali costituito dall'area napoletana. Mi sembra anche interessante il ruolo attribuito ai comuni, alle comunità montane ed alle regioni nel processo di programmazione e di gestione degli interventi. In questo quadro i comuni non dovranno sottovalutare le potenzialità offerte dall'articolo 60, che li pone concretamente in grado di svolgere le proprie funzioni, con la possibilità di adeguamento degli stessi uffici mediante convenzioni con personale qualificato. Credo vadano anche colte le innovazioni nel campo della normativa urbanistica e dello snellimento delle procedure.

Questi sono alcuni elementi non secondari di novità. In quanto ai limiti, mi sembra che siano di varia natura: in un certo senso nel merito, interni alla legge, e ad essa comunque connessi. Credo che vada rilevata ancora la permanenza di sovrapposizioni nelle competenze di troppi ministeri, che non trovano nel fondo una specificazione delle rispettive finalizzazioni di spesa, né trovano una sede adeguata di sintesi e di coordinamento programmatico ed operativo. Il riferimento al CIPE ed alla segreteria tecnica del CIPE non ci soddisfa. Dobbiamo anche dire che la vera soluzione di questo problema, al di là di misure organizzative più o meno efficaci che si possono ancora trovare, ci riconduce alla questione, sempre elusa dai vari governi, di una seria riforma della Presidenza del Consiglio. Sempre riferendoci al fondo, crediamo che il Governo non abbia fatto cosa saggia a non accogliere al Senato la nostra richiesta di portarlo a 1.500 miliardi, perché questo avrebbe consentito e consentirebbe ancora maggiori garanzie sia per i programmi dell'area na-

poletana (mi riferisco ai 450 miliardi) sia per quelli delle zone intermedie e delle zone interne.

Va anche rilevata un'insufficiente articolazione e graduazione degli interventi per gruppi omogenei di realtà analoghe sul territorio. Credo che questo sia dovuto soprattutto al fatto, diciamo, abbastanza scandaloso, che il Governo non è riuscito ancora ad indicare le tre fasce dei comuni distinti per l'entità dei danni, il che avrebbe consentito anche di varare una legge più precisa e più puntuale per quanto concerne i provvedimenti articolati in modo più omogeneo. Così come il mancato aggiornamento della normativa sismica in base agli studi elaborati anche dal progetto geodinamico del C.N.R. porrà gravi difficoltà operative a molti comuni, a cominciare da quello di Napoli, che non è in grado di rilasciare le concessioni perché ufficialmente è ancora oggi terremotato, ma non sismico di alcun grado, neppure di quel terzo grado di cui si è parlato nello studio geodinamico.

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Sono proprio i tecnici geodinamici che non danno una risposta su Napoli!

GEREMICCA. Rimane comunque un problema per quest'area: il ministro deve riconoscerlo.

Va anche rilevato il permanere di una certa preminenza del soggetto singolo nel processo di ricostruzione, anziché l'affermazione del momento programmatico della pubblica amministrazione, che, lungi dal soffocare l'iniziativa individuale, sia ben inteso, deve favorirla e garantirla attraverso certezze di piani e di programmi urbanistici.

Devo dire che non comprendiamo poi perché non sia stata legata alle regioni e ai comuni la materia inerente le ricostruzioni degli impianti industriali e produttivi.

Questo riferimento ci induce a dire qualcosa su un punto decisivo, cioè sul nesso fondamentale tra ricostruzione e sviluppo richiamato anche ieri dal compagno Labriola. Ritengo sia assolutamente positivo che dal testo originario del Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

verno sia stato tolto ogni riferimento a strumenti quanto meno in discussione, comunque a termine, e anche a termine breve, qual è ad esempio la Cassa del Mezzogiorno. Mantenere questi riferimenti sarebbe stato inopportuno e improduttivo.

Ritengo sia anche positivo il fatto che viene affidata alle regioni ed alle comunità montane l'elaborazione dei piani e dei programmi di sviluppo.

È chiarissimo, però, che questi piani rischiano di rimanere pure petizioni di metodo ed ipotesi astratte, se non si sostanziano in un organico programma dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno inquadrato in una seria politica economica e industriale nazionale.

Quindi, siamo d'accordo con i compagni socialisti e con quanti hanno già rilevato che il nodo da affrontare al più presto è la discussione sul programma economico per il Mezzogiorno e sull'intervento straordinario, nel quadro della politica economica nazionale, assieme a quello delle iniziative delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Altrimenti il riferimento, che pure abbiamo ben presente, nella legge al ricorso ai 2 mila miliardi per il 1981 sulla base della legge n. 183 in materia di sviluppo non ha prospettiva, sapendo bene che un programma di sviluppo, per cambiare il volto di queste zone, ha bisogno di una prospettiva di programmazione e di politica industriale generale e meridionale assai più ampia.

Così come - e lo diciamo a chiarimento - l'alternativa di una legge per la ricostruzione che avesse assunto al proprio interno, magari con qualche titolo aggiuntivo, tutta la tematica dello sviluppo, ritagliando illusoriamente in una normativa speciale e straordinaria questioni che coinvolgono scelte e programmi di fondo dell'economia nazionale, non ci convince. Questa illusione è stata già vissuta dal Belice con il famoso articolo 59 della legge per la ricostruzione di quelle zone: si è trattato di una delle più gravi mistificazioni che si potessero consumare da parte di vari governi, in questi dodici anni, ai danni di quelle popolazioni.

Quindi, il limite fondamentale connesso

al giudizio da dar a questo provvedimento sta proprio nella mancanza di credibilità, di affidabilità e di garanzie che questo Governo dà circa una direzione e una gestione adeguata dello stesso e del più complessivo processo di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate. E non è una affermazione di principio, questa, come i colleghi possono ben immaginare; è una constatazione, direi, dell'esperienza di questi cinque mesi successivi al terremoto, dei ritardi che già altri hanno ricordato, delle incertezze, delle polemiche, spesso aspre e velenose, di gruppi, e di potentati all'interno della maggioranza e della stessa democrazia cristiana.

A questo proposito, avviandomi ad affrontare due ultime questioni, credo che, con grande senso di responsabilità, debba essere detto qualcosa su due punti complessi, delicati e per molti versi collegati tra loro. Mi riferisco, in primo luogo, al rapporto tra zone interne e fascia costiera in Campania, tra Napoli e il Mezzogiorno e, in secondo luogo, al tipo di risanamento e di sviluppo sovracomunale necessario per Napoli e per l'intera regione. Sono queste due questioni complesse e delicate, che vanno affrontate con serietà ed equilibrio: ma vanno affrontate. Soffiare sul fuoco dei municipalismi e delle contrapposizioni tra città e campagna, tra area urbana e fascia costiera e costa appenninica, significa non solo giocare allo sfascio, ma voler cristallizzare un sistema regionale ferito da squilibri profondi, con una congestione senza sviluppo nelle aree metropolitane (a cominciare da quella napoletana) e con un abbandono senza sviluppo delle zone interne. In termini più strettamente sociali e politici, significa voler contrapporre tra loro strati sociali diversi (contadini, masse povere, classe operaia), per perpetuare un trentennale sistema di potentati politici ed economici, contro il nuovo che preme, che avanza anche nel Mezzogiorno e che ha nella storia della classe operaia napoletana, delle forze culturali napoletane, della vicenda politica e amministrativa di questa città (apertasi con la svolta del 1975-1976) un punto di riferimento e di forza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

Proprio in queste ore, in questi giorni drammatici, il ruolo di cerniera democratica di Napoli nel rapporto tra il Mezzogiorno e l'intero paese appare in tutta la sua importanza e delicatezza.

E allora noi diciamo che, contro ogni tentativo di divisione e di arretramento, occorre ribadire che non vi è avvenire per Napoli se non in una prospettiva di sviluppo dell'intero Mezzogiorno, a cominciare dalle zone interne (che oggi sono anche quelle dell'epicentro del terremoto); e che non vi è speranza per queste zone senza il risanamento e lo sviluppo di Napoli e delle altre grandi e medie città.

Occorre quindi rilanciare una grande unità sociale e politica, attorno a questa legge, per la rinascita e per il superamento degli squilibri nelle zone del terremoto. Per questo non condividiamo il giudizio, che pure è circolato, secondo cui si tratterebbe di una legge che ha in sé due «leggi speciali» una per le zone dell'epicentro del terremoto, l'altra per Napoli. Non condividiamo tale giudizio e, se così fosse non avremmo partecipato, come abbiamo fatto, alla elaborazione di questo provvedimento, nel quale bisogna invece sviluppare il tentativo di inquadrare unitariamente le varie questioni, cogliendo le singole specificità, in rapporto anche all'entità dei danni e alle preesistenze.

Se occorre ancora fare una verifica su questo terreno, facciamola, perché la necessità di una impostazione e gestione unitaria della legge è per noi un punto dal quale non si può recedere.

Ed ecco un'altra questione, più delicata ancora: che tipo di soluzione dare al problema della casa e della qualità della vita (economica e sociale) a Napoli? Nella legge, ci si stabilisce di realizzare centomila vani (ventimila appartamenti) nell'ambito - innanzitutto e giustamente - di una politica di risanamento e di recupero della città e in un contesto territoriale però più ampio, che riguarda complessivamente tutta l'area napoletana. Chi si oppone a questa prospettiva di risanamento, sviluppo e recupero territoriale della città di Napoli, va contro gli interessi non solo del popolo napoletano, ma dell'intera regio-

ne. E non a caso la destra fascista ha parlato di deportazione nel contesto di una politica di sviluppo e di risanamento della città; e non a caso il terrorismo, che è innanzitutto nemico del popolo e dei lavoratori, ha lanciato due «no», insieme ad una strage e ad un sequestro: «no» alla trasparenza del collocamento, allo sforzo per rompere un trentennale sistema, anche affaristico e di corruzione, sviluppatosi attorno al mercato del lavoro; «no» allo sviluppo territoriale di Napoli in una politica di risanamento della città e dell'intera area. E non a caso il terrorismo risulta oggi sempre più isolato dalle masse popolari napoletane; alla spinta che viene oggi per una diversa qualità della vita a Napoli e nell'area napoletana si debbono riferire le varie forze politiche, democratiche.

Non ho ben capito gli ultimi documenti della democrazia cristiana per quanto riguarda questo.

In particolare, non ho capito il riferimento allo sviluppo di Napoli. Però so una cosa: da alcuni anni, assieme, si sta lavorando a Napoli per il recupero ed il risanamento di tutto ciò che può essere fatto nella città, per una diversa qualità della vita ed una dimensione ultracomunale della città stessa, collegandosi al problema dei trasporti ed a quello di nuove attività produttive, da realizzare nel territorio dell'area napoletana. Su questo vi sono: un'esperienza vissuta in comune; scelte già compiute dall'amministrazione comunale napoletana; una politica di recupero e risanamento con cifre precise; processi di riattazione anche degli edifici lievemente danneggiati a Napoli che partiranno alla metà del mese e consentiranno la riattazione di 650 edifici per il riassorbimento di 60 mila senzatetto napoletani, nelle case che hanno dovuto lasciare all'interno della città, nel centro storico, con l'impegno di 12 mila lavoratori per quattro mesi, di cui 2.500 saranno chiamati dalle liste speciali.

Ecco i due delicati punti decisivi: non cedere rispetto ad una prospettiva che le forze democratiche si sono data a Napoli per lo sviluppo ed il risanamento complessivo della città in un ambito sovraco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

munale, per una diversa qualità di vita nella città e nel territorio; non cedere ad una impostazione unitaria del problema che riguarda le zone interne e la fascia costiera. Questi sono i due punti che fanno della legge un terreno ulteriore di verifica, di iniziative e - se necessario - anche di lotta per garantire con la ricostruzione di queste zone un rinnovamento della regione ed un rafforzamento della democrazia e della partecipazione in queste stesse zone! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarlato. Ne ha facoltà.

SCARLATO. Io credo che il dibattito di ieri sera abbia confermato, ed in qualche misura verificato, come sia comune a tutta l'Assemblea una certa difficoltà ad affrontare il dibattito sulla legge organica per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate in tempi necessariamente stretti e stringenti; ma fanno premio alcune considerazioni che certo, se non rimuovono, attenuano di molto le nostre perplessità e riserve.

La prima nasce dalla consapevolezza che uno scorrimento dei tempi eviterebbe di valorizzare al massimo i pochi mesi delle stagioni, utilizzabili per l'opera ricostruttiva, con la previsione certa che, in mancanza, il prossimo inverno creerebbe una situazione di difficile governabilità.

La seconda considerazione deriva dal fatto che in tutti i mesi trascorsi si sono avuti seminari di studio, convegni, dibattiti, assemblee popolari, per cui le posizioni inizialmente spesso distanti e talvolta antagonistiche si sono sedimentate nel confronto critico e questo ha fatto maturare (come prova l'intervento dell'onorevole Geremicca) uno stato d'animo più maturo e meno emotivo interno alla complessa problematica indotta dal sisma, ed esasperata da esso. La rapida ed auspicabilmente positiva conclusione dell'*iter* parlamentare dei provvedimenti potrebbe valorizzare una lunga, dibattuta e feconda vigilia di consultazioni e confronti.

Mi pare inoltre che il livello di guardia cui è giunta la situazione nell'area metro-

politana di Napoli legittimi una lettura forse meno approfondita - ma non per questo meno responsabile - del testo in esame, che, peraltro non possiamo tenere a lungo aperto alle proposte ed agli emendamenti elaborati nei covi dei brigatisti!

Quindi, con le misure oggi in esame ed in fase di varo, si registra tutta la pretestuosità con cui si erano costruite ed addebitate tesi di comodo per obiettivi certo non funzionali ad una comune strategia, comunque imposta dallo stato di grave emergenza dichiarato dall'evento sismico.

L'intervento del collega Geremicca sembra ripensare, a me pare, la dura posizione iniziale - meglio dire pregiudiziale - del partito comunista; non vi è mai stata nella democrazia cristiana una segmentazione - e di questo l'impegno serio ed appassionato ed unificante del ministro Scotti è lineare testimonianza -, una frattura nella visione unitaria dell'intero arco di crisi aperto nelle regioni colpite dal disastro tellurico.

Non abbiamo mai ritenuto, e non riteniamo, scissi e scindibili i due versanti e i due momenti della questione che, nella vecchia e superata simbologia, venivano chiamati l'osso e la polpa della realtà meridionale. Avere opinioni diverse nell'impostazione delle linee, delle misure e delle manovre di intervento, è tipico di una cultura politica che, all'opposizione, non ha mai concepito una dottrina del Mezzogiorno, in quanto ritenuta irrecuperabilmente marginale. Occorre invece, ricercare criticamente e dialetticamente, ma unitariamente, le basi di un nuovo processo cumulativo di investimenti che, per quantità e per qualità, possa aprire la prospettiva per una nuova progettualità meridionalistica.

Noi registriamo con soddisfazione che le misure oggi in discussione sono in linea e non asimmetriche rispetto alla costante delle nostre analisi e delle nostre proposte, per cui una gestione unitaria, oggi ventilata dal collega Geremicca, è un'ipotesi non fuori, ma entro le coordinate della nostra sensibilità e della nostra prospettiva.

Non vi è quindi un antagonismo storico,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

riemerso sull'onda del sisma, e tanto meno della previsione di un destino catastrofico che certa cultura, certa letteratura meridionalistica - anche di parte marxista - sembrava presagire, ed oggi, sotto la spinta degli eventi di questi mesi, sembra voler confermare, per le regioni investite, per l'assunto, irreversibile rachitismo delle sue strutture civili, culturali e produttive. Se il provvedimento può prevedere oggi, come prevede, una manovra complessiva per la ricostruzione e la riconversione profonda dello sviluppo delle regioni Campania e Basilicata, è perché tali regioni non sono, come sono state talvolta rappresentate in queste settimane, l'universo del parassitismo e della arretratezza assistita, ma costituiscono il contesto di una realtà, di una suscettività di base, civile, economica, umana, sulla quale si può certo aprire un dibattito politico, ma non una questione morale, come si è tentato di fare, per avviare un processo ingiusto di delegittimazione politica delle dirigenze locali che anzi, proprio in questa drammatica congiuntura, hanno testimoniato sul campo la propria capacità di guida e di iniziativa, trascinando le popolazioni ad un livello di autodisciplina su cui dovrebbero far mente locale coloro che, in questa circostanza, hanno diviso gli italiani in assistenti del nord ed assistiti del sud.

Ecco perché registriamo con soddisfazione che è stata accolta anche questa diversa impostazione, che punta a valorizzare e non deprimere le energie, le potenzialità ed i livelli istituzionali locali - per primi i comuni - lungo una linea che punta a raccordarsi alla tradizione ed alla cultura locale, che punta a concentrare, e non a centrifugare, il grado delle responsabilità autoctone, rifiutando ogni trasferimento di modelli culturali e gestionali estranei alla natura ed alla vocazione delle realtà locali.

Questa visione ci consente di non cambiare chiave di analisi e di lettura quando ci applichiamo sulla realtà di Napoli e quando riteniamo che siano stati giustamente convogliati su di essa interventi, misure che speriamo serviranno a decom-

primere l'area dai suoi drammatici problemi. Anche noi rifiutiamo l'immagine e la equazione Napoli uguale Calcutta, perché Napoli, come tutte le grandi aree metropolitane della «megacornubazione», reca nel suo seno i problemi dello sviluppo, del sottosviluppo, del lavoro nero, dell'economia del vicolo, del contrabbando, ma Napoli è anche una grande realtà industriale, con un volano, ancora non compromesso, di sviluppo pluridirezionale e di prestigiose, mai spente, risorse culturali.

Pertanto, la nostra visione, la nostra solidarietà ed il nostro investimento di fiducia su Napoli e sul suo avvenire non cambiano, a seconda di chi esprime e regge la sua municipalità.

Ma oggi che le Brigate rosse processano fisicamente e politicamente Cirillo, ma politicamente anche il partito comunista, oggi che l'approvazione del provvedimento con il volume degli investimenti che attrae su Napoli, ma anche con la stazza di problemi nuovi ed immensi che inserisce nel circuito della sua già tormentata vita partenopea, ritiene il partito comunista di poter continuare a gestire questa congiuntura opponendo il circolo virtuoso delle sue presunte benemerienze al circolo vizioso delle altrui presunte responsabilità?

Il PCI conferma i suoi ritardi culturali, quando si mantiene all'interno di antiche analisi suggerite da ottiche sociologiche di marca ambientalista, che non servono ad inquadrare le nuove leggi e le nuove logiche dei comportamenti criminali.

Onorevoli colleghi, nel dare quindi la nostra approvazione alla legge, noi non intendiamo dare solo un giudizio positivo sui criteri-guida che la informano, e di cui ho brevemente parlato. Noi non riteniamo solo di poter apprezzare alcuni concetti provvidamente recepiti, i poteri straordinari affidati al sindaco di Napoli ed al presidente della regione, il silenzio-assenso, i poteri sostitutivi di fronte all'inerzia dei livelli istituzionali istituzionalmente responsabili, l'ente locale recuperato ad effettive responsabilità nella gestione delle risorse, la regione riconsacrata a motrice dello sviluppo globale, il su-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

peramento della vecchia cultura dei controlli amministrativi, il riconoscimento della responsabilità primaria del danneggiato e la rilevanza della sua personalità giuridica, un riconoscimento che pare non condiviso dall'onorevole Geremicca. Né intendiamo attenuare la nostra convinta adesione al provvedimento formulando le riserve d'obbligo sulla congruità della dotazione finanziaria, sulla sostanziale scomposizione del suo fondo, nato come unitario, sull'assegnazione di termini, a volte troppo ristretti, su certi meccanismi di primo collaudo: sarà la presa diretta con la realtà a suggerire rimedi, adeguamenti e correttivi.

Noi oggi sappiamo di dover privilegiare le ragioni di vita e di speranza delle popolazioni colpite, anche a prezzo di qualche *deficit* di approfondimento e di armonia legislativa, ma anche questo rientra nella nostra volontà di cogliere questa occasione come una grande opportunità di autocoscienza per i protagonisti, singoli e collettivi, della storia civile del nostro paese.

È questa l'intelligenza ed è questo il sentimento con i quali diamo il nostro consenso ed il nostro voto al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carmelo Conte. Ne ha facoltà.

CONTE CARMELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera discute in condizioni oggettivamente difficili e nel contesto di una polemica franca ed aperta con l'altro ramo del Parlamento che, a soli dieci giorni dal termine di scadenza, ha trasmesso il disegno di conversione in legge del decreto-legge n. 75 del 1981, modificato ed integrato con il contenuto di altro disegno di legge recante, a sua volta, provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate.

ul piano formale il Senato ha agito nel pieno e corretto esercizio della sua autonomia e sovranità legislativa, ma non ha sufficientemente valutato se sia stato opportuno porre la Camera dinanzi ad una scelta: convertire il decreto-legge così come è stato sostanzialmente emendato

oppure esaminarlo con libertà di modifiche, rischiando, però, di farlo decadere.

Allo stato dei fatti e delle necessità, un doveroso e sano pragmatismo ci deve consigliare di approvare questo provvedimento così com'è, sulla base di due riflessioni di fondo. Innanzitutto, il testo trasmesso dal Senato esprime il massimo di unità possibile tra le forze parlamentari. Il Governo, infatti, ha fronteggiato i problemi esplosi la sera del 23 novembre 1980 in Campania ed in Basilicata, ricorrendo allo strumento della decretazione d'urgenza relativa alla fase ed ai contenuti dell'emergenza, e con apposito disegno di legge relativamente alla ricostruzione ed alla rinascita delle zone terremotate.

Su tutti i provvedimenti si è sviluppata una seconda discussione, che ha impegnato i partiti, le forze sociali, sindacali e culturali, assicurando al Parlamento un contesto di apporti idonei e qualificati, tanto che il disegno di legge del Governo, discusso e concordemente emendato, è diventato il testo unitario del Senato e, quindi, delle forze politiche. Questa sostanziale unità sull'articolato in esame non può essere ignorata per un pur rigoroso e giusto senso della libertà legislativa della Camera, se non ricorrono, come in effetti non ricorrono, motivi sostanziali di dissenso. Ben si può, infatti, risalendo da questo episodio, individuare altra sede di confronto e di decisione, per garantire la necessaria armonia di modi, di merito e di tempo alle attività di produzione legislativa tra i due rami del Parlamento.

Il provvedimento costituisce uno strumento idoneo per fronteggiare i problemi della ricostruzione. Basti, a tal proposito, il richiamo di alcuni principi: l'opera di ricostruzione e di sviluppo assume il valore di opzione centrale e nazionale, trovando nella somma di lire 8 miliardi per il triennio 1981-1983 una prima sostanziale copertura finanziaria che, riservata ai comuni disastri nella misura del 30 per cento, è costituita in fondo unico speciale nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Soggetti destinatari ne sono le amministrazioni dello Stato, le regioni, le provin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

ce, le comunità montane, i comuni, ai quali, secondo opportune procedure, le risorse sono accreditate in appositi conti correnti infruttiferi, sulla base di direttive del CIPE.

Diventa in tal modo centrale il ruolo delle autonomie locali, le cui competenze istituzionali risultano esaltate e confermate sia quanto all'attuazione degli interventi di ricostruzione e riparazione dell'edilizia residenziale sia quanto alle opere pubbliche.

Particolarmente efficaci sono, poi, le norme per la ripresa delle attività produttive in agricoltura, industria, commercio, artigianato, turismo, che prevedono provvidenze sostanziali come i contributi in conto capitale, erogabili nella misura del 75 per cento della spesa necessaria alla riparazione o alla ricostruzione.

Completamente nuova e culturalmente avanzata appare, inoltre, la normativa urbanistica di tutela e sviluppo del territorio, sia per snellezza di procedura sia per conoscenza programmatica.

Il provvedimento, inoltre, sostanzia il ruolo delle regioni e definisce operativamente il concetto dei progetti regionali, quali strumenti di sviluppo per le aree disastrose, l'area napoletana, le aree interne e le aree più densamente popolate del salernitano.

Si afferma così la programmazione per «aree di problemi» a funzione interagente e cade finalmente l'arretrata concezione delle zone contrapposte.

Il provvedimento si chiude dettando particolari e opportune norme per l'edilizia a Napoli, che si qualificano positivamente per la carica di eccezionalità sia delle procedure sia delle risorse, dando finalmente a questa grande città democratica una prima concreta risposta.

Sono queste alcune delle osservazioni che hanno determinato nel gruppo socialista un giudizio positivo e la predisposizione per una rapida approvazione del provvedimento in discussione, anche in riferimento alla felice saldatura operata tra i problemi della ricostruzione e quelli dello sviluppo.

Nello sfondo, però, permangono alcuni

rilievi, che intendiamo richiamare. Il proliferare della legislazione speciale di emergenza, emanata in occasione di calamità, pone la esigenza di una legge-quadro.

Infatti, soltanto i provvedimenti statali emanati per i terremotati dal 1908 in poi superano il centinaio, per non parlare di quelli regionali, delle ordinanze e dei regolamenti.

Un simile coacervo di normative provoca conflitti di gestione, ritardi, deviazioni assistenziali, da cui si può risalire solo semplificando e definendo un nuovo e specifico modello istituzionale di intervento, a cominciare dal corpo di protezione civile e della difesa del ruolo.

Lo stato di disoccupazione, particolarmente acuto nelle aree metropolitane di Napoli e Salerno (oltre il 10 per cento), ha aperto una sfida alla tenuta democratica delle istituzioni. La recente legge per l'organizzazione e lo sviluppo del lavoro in Campania e Basilicata ha sciolto alcuni nodi, ma permane drammatica la necessità di nuova occupazione, cui bisogna far fronte con tutti i mezzi ed in tutti i modi, curando che vengano fornite risposte immediate, in attesa che l'avvio reale della ricostruzione crei altri posti di lavoro. Il problema della casa non si risolverà con la costruzione di nuovi alloggi, sia per i tempi che sono necessari che per l'insufficiente quantità, ma potrà essere utile fronteggiato azionando ogni altra iniziativa per l'utilizzo sociale e più equo dei vani disponibili.

Il ritardo, dopo sei mesi, nell'opera di reinsediamento edilizio e di reinserimento produttivo delle popolazioni terremotate, è diventato pericolosamente intollerabile. A fronte di 500 comuni danneggiati - circa il 74 per cento dell'intero territorio della Campania e della Basilicata - migliaia di morti e feriti e di centinaia di migliaia di senzatetto, raccogliamo, allo stato, un consuntivo magro e preoccupante, che sarebbe ingiusto sottacere.

Si sono curati feriti e sotterrati i morti, ma siamo ancora agli inizi nell'impianto degli alloggi provvisori, a meno del 10 per cento per le piccole riparazioni, neanche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

al 50 per cento della ripresa delle attività produttive e dei servizi scolastici, e solo alla fase della discussione quanto alle ricerche ed alle indagini geofisiche e geologiche sui territori colpiti.

Il carattere eccezionale, sia per vastità sia per violenza, del territorio ha colpito una realtà economico-sociale varia e complessa, che richiedeva e richiede interventi articolati, idonei a fronteggiare la fragilità economica e la disoccupazione presente nel tessuto metropolitano, ed i bisogni vecchi e nuovi delle aree di montagna, dove la gente, pur avendo vissuto per secoli sull'agricoltura e l'emigrazione, ha trovato il modo di consolidarsi ed intende restarvi.

Queste osservazioni nulla intendono togliere alla validità del provvedimento in discussione, ma sono finalizzate a dare della realtà i suoi veri connotati, nel convincimento che una legge si qualifica dai suoi risultati. In particolare, si pone l'esigenza di dare un indirizzo meridionalista alla ricostruzione, che è strettamente legato alla gestione pratica di questa legge.

Infatti, in assenza di una reale svolta nel rapporto fra lo Stato ed il meridione e sul sistema di potere locale, anche le ingenti risorse per le zone terremotate cadrebbero nei canali della speculazione finanziaria delle grandi imprese pubbliche e private, secondo la vecchia logica di un'area meridionale dipendente ed assistita.

Noi siamo convinti, invece, che la ricostruzione sarà tutt'uno con lo sviluppo e la rinascita, se questa legge sarà gestita come strumento di liberazione produttiva e sociale della forza-lavoro, dei giovani, delle donne e delle energie imprenditoriali e culturali della Basilicata e della Campania, aprendo un nuovo fronte politico meridionalista, che dovrà essere completato e rafforzato con la rapida discussione ed approvazione della legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Cercherò, signor Presiden-

te, signor ministro, di spendere qualche parola in più del previsto in questo dibattito, anche se molti sconsigliano una discussione più approfondita. Poiché ritengo che si stia varando un provvedimento molto importante ai fini dell'opera di ricostruzione, svilupperò le mie considerazioni, pur se per pochi intimi.

Inizio con una valutazione preliminare: che il dopoterremoto - rischia di essere più catastrofico, in senso politico e sociale, dello stesso evento sismico. Ed in proposito un primo giudizio che, a nome del mio gruppo, mi sento di affermare è che, dopo la fase di emergenza (in cui vi è stata una efficacia nelle opere di soccorso da parte del commissariato straordinario, sempre beninteso successivamente alla prima settimana di inadempienza del Governo), si è segnato molto il passo. Quando si è trattato, cioè, di passare dalla fase di emergenza che ho detto (impegno per tende, *roulottes*, e così via) alla questione delle concessioni a ditte per il rifornimento di *containers* e prefabbricati, cioè alle iniziative che danno avvio alla fase di riparazione e attivazione dei fabbricati e sistemazione dei senza tetto, si è finito con il segnare il passo. Vi sono stati mesi di ritardo in proposito, anche per ammissione degli stessi organi tecnici del commissariato. Ebbene, ritengo che al riguardo si debba riflettere. Quando, dopo la primissima fase che ho detto, si cerca di riattivare le strutture dello Stato, ponendo in moto soggetti sociali e politici, ai fini del processo di ricostruzione, tutte le pesantezze, i ritardi e le inefficienze della macchina statale nel Mezzogiorno vengono allo scoperto e, dunque, le iniziative in questione segnano il passo.

Ma c'è di più. Vi è una situazione in cui, come meridionalista, come uomo che vive e svolge lavoro politico in una città come Napoli e nel Mezzogiorno, vede venire avanti atteggiamenti ed orientamenti oggettivamente antimeridionalisti, anche da parte di quelle forze che nella primissima fase (pensiamo a tutto il volontariato, che è stato elemento di grande importanza) hanno espresso solidarietà. Successivamente, cioè vediamo emergere sfiducia,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

affievolimento della tensione per il Mezzogiorno oltreché in grandi settori dell'opinione pubblica anche in taluni settori operai, ad esempio del nord, che più si sono impegnati inizialmente a porre il problema del dopoterremoto; v'è scetticismo, per la considerazione che i soldi inviati nel Mezzogiorno rischiano di prendere altri canali. Credo non sia falsa questa rappresentazione: vi sono oggettivamente certi rischi, vi è un orientamento abbastanza diffuso nel senso che ho detto.

Ritengo, dunque, convenga svolgere alcune considerazioni generali relative al problema della ricostruzione ed affrontare dei nodi che sono comunque a monte dello stesso evento sismico, partendo da un primo raffronto. Il terremoto del 1980 non è stato il primo né probabilmente, stando alle previsioni, sarà - purtroppo - l'ultimo, nella realtà meridionale. Nella stessa area investita dal sisma del novembre 1980 vi sono stati altri eventi della stessa natura, come quello del 1962, che investì un'area geograficamente molto più limitata, che però coincide in larga misura con parte di quella recentemente colpita. C'è comunque da osservare il sisma del 1980 ha una caratterizzazione socioeconomica molto più vasta e diretta, sia a monte, poiché non c'è dubbio che l'evento naturale ha dispiegato effetti materiali più distruttivi, per l'assoluta mancanza di misure preventive e di difesa, quali sarebbero state consentite dalle conoscenze, dalle tecnologie e dagli strumenti legislativi disponibili, sia a valle, per il fatto che la vastità e l'estensione delle zone interessate include aree socialmente economicamente e politicamente molto differenziate, per effetto stesso della politica di intervento nel Mezzogiorno, con specifiche contraddizioni all'interno di ciascuna area e tra area ed area: tanto che la mobilitazione degli interessi e la reattività della gente, a seguito del sisma, si presenta come proiezione esasperata delle contraddizioni precedenti. Il sisma del 1962 determinò il rinnovo del patrimonio edilizio esistente nelle aree interne. Tale sisma, cioè, toccò aree interne della Campania, in cui le provvidenze furono poi utilizzate fonda-

mentalmente per rinnovare il patrimonio edilizio danneggiato. L'intervento statale, d'altro canto, diede luogo ad una corsa dei comuni per rientrare nelle provvidenze governative. La massa degli investimenti determinò una ripresa di iniziativa edilizia, cui si accompagnò una limitata ripresa imprenditoriale in alcuni settori connessi (mobilifici e laterizi, ad esempio). Per certi aspetti, quindi, il sisma del 1962, pur restando un evento tragico (anche se il numero delle vittime fu limitato) come un'occasione di rinnovamento economico per quelle zone. Non a caso, la massa di investimenti determinò movimenti finanziari a scala più vasta: incentivò l'investimento delle rimesse degli emigranti, che prima languivano negli uffici postali, nell'edilizia, diede luogo ad una serie di flussi finanziari per cui fiorirono le banche e tutta una stratificazione intermedia. I centri urbani intermedi, come Benevento ed Avellino, furono i beneficiari di tali movimenti. I comuni che, fino agli inizi degli anni '60, erano poveri, indebitati e privi di capacità di spesa, diventarono ricchi, diventarono centri reali di potere. Ebbero nuovo impulso le banche e gli esercizi commerciali e nacque un'imprenditoria pur limitata settorialmente, ma agguerrita e determinante gli equilibri politici. Tali equilibri si modificarono, quindi, in quelle zone. La democrazia cristiana di Fiorentino Sullo, con i suoi delfini, che poi lo esautorarono, diventava una forma di rinnovamento della società politica, fino ad allora ancorata a vecchie forme liberalmonarchiche. Non a caso, subito dopo il sisma del 1980, Gerardo Bianco vantava gli elementi progressivi e di sviluppo che comunque la democrazia cristiana aveva diffuso in quelle zone.

Ota, alla fine degli anni '60, questa riorganizzazione delle zone interne si poneva in relazione ad un obiettivo politico-istituzionale molto importante: trovava infatti nell'ente regione una possibilità di coagulo, ai fini di un rinnovamento istituzionale.

Perché questo riferimento al sisma del 1962? Perché io ritengo che si stia ora cercando, tutto sommato, di ripetere quella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

operazione. Come nel 1962, attraverso investimenti in edilizia, si è cercato di rinnovare quelle zone e di assicurare loro un certo sviluppo, si vorrebbe seguire in qualche modo la stessa strada. Penso, signor ministro - è questa una mia convinzione di fondo -, che questa sia la filosofia dell'intervento che si sta ora attuando, l'idea fondamentale (a parte gli elementi innovativi che si cerca di inserire che è alla base del progetto di ricostruzione presentato dal Governo. Ancora una volta si parla di edilizia-volano e foriera di sviluppo diverso in quelle zone dal momento che l'edilizia è bloccata e gli altri settori sono in crisi. In questo contesto si è parlato anche da parte dell'onorevole Andreatta di provvidenze di 50 milioni di lire procapite tendenti a mettere in moto un nuovo processo e capaci di produrre benessere in queste zone. Questa è l'idea fondamentale che è emersa nella legge e che io trovo poco innovativa anche se elementi nuovi sono in essa contenuti.

Ora, contenere entro i canoni tradizionale - quelli ad esempio del 1962 - la ricostruzione che si rende necessaria dopo il sisma del 1980 lo ritengo impossibile per alcuni fondamentali motivi; innanzi tutto per la vastità delle zone e la diversità socio-produttiva. Infatti il sisma ha toccato aree metropolitane grandi, aree urbane intermedie e zone interne con un, diverso ruolo produttivo e diversa funzione sociale. Sono state colpite attività produttive considerevoli, agricole, industriali, commerciali, servizi; all'interno dell'area metropolitana così come nelle epicentriche del sisma è stata messa in discussione la permanenza di intere collettività. Infatti gli abitanti dell'area metropolitana di Napoli e della zona epicentrale del sisma sono stati messi in discussione nella loro permanenza fisica e quindi anche nella loro attività socio-produttiva. Naturalmente sono stati posti in discussione perché il loro apporto produttivo, all'intera collettività, è molto fragile; mi riferisco evidentemente a quanto molto impropriamente viene definita economia del vicolo e della agricoltura *part-time* delle zone interne.

Il sisma si è verificato in un tessuto eco-

nomico-produttivo già messo in discussione dalla crisi economica prodotta dalla crisi delle partecipazioni statali, dei grandi gruppi della chimica, della siderurgia, della cantieristica e dalla incapacità della Cassa per il Mezzogiorno di assicurare un diverso sviluppo produttivo, ripiegando su funzionari assistenziali e non più sul ruolo comunque obiettivamente economico-propulsivo che la stessa aveva negli anni '60. In ultima istanza mentre nel 1962 c'era un obiettivo istituzionale comunque di rinnovamento nelle aree meridionali, come l'Ente regione, e quindi nel decentramento dello Stato si intravedeva la possibilità di una nuova articolazione sociale, politica e statutaria all'interno del Mezzogiorno, in questa fase gli strumenti istituzionali sono fragili politicamente, terreno di conquiste e largamente occupate da altre forme di potere organizzato come ad esempio la mafia, la camorra e la camarilla assistenziale.

Non tenere in considerazione questi elementi - a volte ne prescindono anche la sinistra - ritengo sia un atteggiamento assolutamente sconsiderato perché è evidente che poi dovremmo constatare operazioni economiche mal fatte.

Ho voluto tracciare, molto brevemente, un'analisi di questi fatti perché ritengo che soltanto venendo a capo di alcune delle questioni esposte si possa credibilmente costruire, al di là anche degli strumenti legislativi che stiamo adottando oggi, un processo di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate capace di promuovere il necessario rinnovamento degli stessi enti istituzionali preposti e la rinascita economica e sociale.

Vorrei cercare di far intendere che il più grave rischio che si profila nelle zone terremotate è quello del conflitto tra aree. Al di là del conflitto tra interessi, in pratica, si delinea un conflitto tra aree, tra area metropolitana e zone interne. Si tenga presente che i ceti più esposti sono quelli degli abitanti del centro di Napoli e di contadini delle zone interne. Ebbene, anziché aversi quella che sembrerebbe una naturale unificazione di comportamento, si determina una diversificazione, perché

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

i contadini fanno la polemica antimetropolitana.

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. La legge tende ad un progetto unico, non ad una contrapposizione, che non avrebbe alcun significato.

CATALANO. La legge, infatti, è frutto di una decisione di mediazione, anche se il collega Pinto parla di spartizione. Certo, una spartizione c'è: si è deciso di destinare un 30 per cento dei fondi alle zone interne ed un certo specifico finanziamento per la città di Napoli.

Io però ritengo che il rischio di conflitto esista ugualmente, perché si resta ancorati alla speranza di raggiungere l'obiettivo incentivando l'opera di ricostruzione presso i singoli. Si pensi, per esempio, al contadino delle zone interne, su cui, per esempio, insiste tanto il PCI, legittimamente, ma senza considerare che esistono anche forme e modelli di comportamento assolutamente individualistici, che sono arcaici, non progressisti.

In secondo luogo, se si incentiva il singolo, il soggetto dell'unità immobiliare, spingendolo ad una ricostruzione in proprio, ebbene, prima o poi - a seconda delle possibilità di erogazione, della disponibilità di fondi, e poiché con il passare del tempo ci si renderà conto che l'opera di ricostruzione sarà molto più faticosa e lenta di quanto si pensasse, e richiederà investimenti molto più ingenti - la contrapposizione nascerà.

Tra l'altro, a parte tutte le considerazioni che si possono fare per le zone interne, per le tradizioni culturali e tutti gli altri elementi che conosciamo per i contadini dell'interno, io sfido realmente a ipotizzare una ricostruzione del centro storico di Napoli secondo il criterio esclusivo del risarcimento al privato senza cioè intervenire con strumenti nuovi, molto più aggiornati politicamente, facendo cioè anche tesoro di esperienze socialdemocratiche più avanzate. Pensiamo a quel che è stato nella Vienna degli anni 1920-1930, alla comunalizzazione delle case, agli acquisti anche per rinnovare il patrimonio

edilizio e ricostruire con criteri urbanistici moderni. Si pensi alle città dell'Olanda, si pensi alla stessa Berlino degli anni che citavo.

L'esistenza di un 40 per cento di patrimonio edilizio del comune è un fatto importante, uno strumento che mi sembra fondamentale per determinare una politica delle abitazioni, sia per quanto riguarda i prezzi ed i fitti delle abitazioni, sia per quanto riguarda la stessa possibilità di piano urbanistico e servizi moderni. È necessario approfittare di questo momento per fare anche delle operazioni coraggiose, delle innovazioni. La critica più grave che io rivolgo alla giunta di sinistra di Napoli è quella della scarsa iniziativa, della poca audacia, diciamo anche dell'inefficienza. Si consideri che ci troviamo di fronte per quanto riguarda il centro storico di Napoli, ad una vecchia proprietà assenteista, che per lo meno da duecento anni non investe minimamente per rinnovare il suo patrimonio edilizio. La spesa prevista, quindi, se demandata unicamente al privato o alle provvidenze che la legge dà al privato, non rinnova il patrimonio edilizio, non costruisce case antisismiche, case moderne, nuove non malsane e fatiscenti. Quali sono gli strumenti effettivi, con cui si interviene per operazioni di questo tipo?

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Per operazioni di questo tipo, il Comune può dare una casa diversa, in modo da poter procedere al risanamento di un comparto in modo unitario. La legge prevede questi strumenti. Su questo vi è stato un ampio dibattito, anche esterno al Parlamento, che ha consentito di seguire alcune strade in certe direzioni, certo non del tutto adeguate.

CATALANO. La mia preoccupazione è che questi strumenti servano a iniziative comunque individuabili. Quando andiamo su comparti di 30 o 50 mila abitanti...

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. I 20 mila alloggi hanno questo significato!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

CATALANO. Voglio dire che anche nella polemica politica quotidiana si usa di questo strumento come *estrema ratio*, e non come la leva fondamentale attraverso cui fare operazioni innovative. Questa è la questione sulla quale non siamo d'accordo.

Desidero affrontare altre due questioni. Noi ci troviamo in una fase di intervento verso il Mezzogiorno di estrema confusione istituzionali. Oltre al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nella prima fase di emergenza è stato nominato anche un commissario straordinario. Vi è la Cassa per il Mezzogiorno in regime di *prorogatio*, quindi scaduta; vi sono alcune leggi scadute, come la n. 183; vi è la legge n. 675 di riconversione largamente inapplicata, con un *iter* legislativo bloccato; vi sono strumenti inoperanti, come la GEPI.

Ci troviamo, quindi, di fronte al proliferare di strumenti istituzionali nel Mezzogiorno che hanno il duplice effetto di non far capire quale sia la controparte effettiva nel Mezzogiorno (e non a caso quando i sindacati devono proclamare uno sciopero a volte non sanno contro chi farlo, perché c'è una frantumazione di sedi di decisione); non è vero, in secondo luogo, che queste sovrapposizioni moltiplicano la possibilità di strumenti di intervento, anzi li annullano, li azzerano, li vanificano. Questo è un primo problema. Abbiamo cioè proprio una crisi verticale dello strumento istituzionale al Sud a cui manca, d'altro canto, una cultura della pianificazione, della programmazione (nel Mezzogiorno proprio in maniera assoluta) e con apparati tecnico-amministrativi molto bravi nella mediazione corporativa, ma assolutamente incapaci di erogare servizi tecnicamente aggiornati. Questo è l'altro elemento.

L'ultima considerazione, anche per quel che riguarda la struttura istituzionale nel Mezzogiorno, è che gran parte delle funzioni e delle decisioni per il Mezzogiorno avvengono anche fuori del Mezzogiorno, cioè i nemici sono interni ed esterni, a mio avviso. Sono interni ad un certo blocco di potere, sono esterni per gran parte delle

decisioni che avvengono su scala nazionale o sovranazionale.

Si sa dov'è la sede della decisione di tutti i provvedimenti per l'agricoltura e del problema dei grandi comparti energetici: sempre più Bruxelles; non è neanche Roma. D'altro canto, la Cassa per il Mezzogiorno è anche un organismo finanziario sovranazionale, perché fa accordi con altre banche, contratta anche fondi di investimento, per esempio, con banche tedesche o banche europee; quindi, praticamente, anche molte delle funzioni e delle decisioni per il Mezzogiorno avvengono fuori del Mezzogiorno, a livello CEE e a livello centrale, a cui gli enti istituzionali meridionali non riescono ad opporre un serio potere di contrattazione. Perché non è vero che la regione Basilicata o la regione Campania ha un potere di contrattazione nei confronti della Cassa, ma sui grandi fatti la pesantezza degli apparati burocratici, l'incapacità di funzioni aggiornate degli apparati amministrativi, ed anche la debolezza culturale, scientifica, tecnico-scientifico-operativa di questi apparati fa sì che non riescano ad opporre un serio potere di contrattazione nei confronti di questi enti.

Ora vorrei dire in maniera molto precisa che due sono i problemi sui quali, a mio avviso, si gioca gran parte della partita per una ipotesi di ricostruzione: il primo, quale è la struttura istituzionale, decisionale come anziché forme di complicazione della struttura istituzionale, andiamo a forme di semplificazione di tale struttura. La nostra parte si è sempre battuta per il concetto di agenzia; questo è stato rifiutato da tutti quanti. Si è ripiegato su due commissariati: sindaco e presidente della Regione. Comprendo l'importanza, il senso politico che c'è dietro; non lo condivido, ma non lo trovo neanche spregiativo, se si vuole andare verso forme di collaborazione di solidarietà tra le forze politiche in Campania e in Basilicata; da qui l'attribuzione di commissariato al presidente della regione e al Sindaco di Napoli. Però queste forme di commissariato o sono seriamente politicamente e tecnicamente potenziate nel senso proprio di agenzie o al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

trimenti non hanno nessuna capacità effettiva di incidenza, di intervento politico, di autorità nell'amministrazione stessa degli interventi. Quindi il problema della forma istituzionale come essa si presenta è un problema decisivo, non soltanto da un punto di vista strettamente politico ma anche dal punto di vista, altrettanto politico, della capacità effettiva di snellimento delle procedure, di grande capacità progettuale e di programmazione ed anche di autorevolezza - perché no! - di coercizione delle decisioni adottate; di coercizione delle decisioni adottate, perché se noi vogliamo bruciare i tempi ed accelerare anche in questo senso, dobbiamo proprio fare delle operazioni di pianificazioni rigide attraverso cui anche filtra negli enti istituzionali del Mezzogiorno una cultura nuova, una qualificazione nuova degli stessi apparati amministrativi, una idea nuova anche del rapporto tra Stato e società civile. La nostra ipotesi rimane quella dell'agenzia; si è voluto scartare questa strada, ma certo il problema della autorità istituzionale per l'opera di ricostruzione e per la possibilità di controllo, che non sia la frantumazione di tutte quelle sedi, resta aperto e quanto prima risulterà decisivo.

Il secondo punto che voglio affrontare è quello dello strumento di impresa. Nel Mezzogiorno scontiamo di fatto la crisi verticale delle partecipazioni statali, perché è vero che lo sviluppo meridionale in questi trenta anni sarebbe stato inconcepibile se, da una parte, lo strumento della Cassa e, dall'altra, lo strumento, tipicamente di impresa, rappresentato dalle partecipazioni statali. I poli chimici, i poli siderurgici, le industrie anche manifatturiere con maggiore valore aggiunto sono sorti attraverso questi strumenti di impresa; strumenti che hanno dato, siamo d'accordo, «cattedrali nel deserto», ma una certa imprenditoria comunque l'hanno portata e senz'altro una specializzazione diversa da quella tradizionale delle due città fondamentali del Mezzogiorno, cioè Taranto e Napoli.

A fronte della crisi verticale di questo strumento di impresa abbiamo bisogno di una importazione di tecnologia avanzata,

perché il livello medio di qualificazione produttiva delle imprese piccole e medie del Mezzogiorno è, specialmente sul settore edile arretratissimo. Abbiamo bisogno, inoltre, che venga interrotto quel meccanismo perverso che fa sì che l'80 per cento degli investimenti per il Mezzogiorno (che in quell'area cioè si dimostrano improduttivi) diventino produttivi per le aree del centro-nord perché ritornano verso le industrie di quelle aree.

C'è bisogno, quindi, della importazione di tecnologie e della riqualificazione di un tessuto produttivo, di fare emergere cioè una imprenditoria interessata alla riqualificazione produttiva, allo sviluppo dell'occupazione e all'aggiornamento tecnologico. È concepibile, vista la crisi delle partecipazioni statali, affidarsi soltanto agli incentivi per la piccola e media industria, quando le grandi scelte per quel che riguarda i consorzi o l'aggiornamento di questa imprenditoria non vengono fatte? In sostanza, con quale strumento di impresa si interviene per operazioni di questo tipo?

Tanto più che, se vogliamo affrontare seriamente il discorso di una ricostruzione, per esempio, per le zone interne, c'è bisogno di grandi opere, che comunque devono essere affidate ad aziende di grandi dimensioni. Il problema della riqualificazione e del riassetto del territorio dell'interno implica quindi lo spostamento del baricentro socioeconomico - e questa è una scelta produttiva - e questo è possibile con imprese industriali di grandi dimensioni.

Pensare che semplicemente, incentivando opere di riedificazione residenziale si possano risolvere i problemi delle aree meridionali è puramente illusorio. Si dovrebbe allora ipotizzare una «ristrutturazione selvaggia» che farebbe saltare tutti gli strumenti razionalizzatori che noi mettiamo in atto attraverso questo disegno di legge, e riproporrebbe quella modificazione di equilibri sociali e politici che si è verificata nel Mezzogiorno, non credo in senso progressivo. Non è sempre vero che il puro investimento finanziario nelle aree del Mezzogiorno possa modificare forme

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

arcaiche che noi consideriamo tutte pericolose, come l'esempio della mafia in Calabria: il rischio è che la Calabria salga su, come già sta facendo, essendo arrivata nel Salernitano e in molte altre zone. Non credo fondata l'ipotesi, tanto cara ai Compagni secondo cui l'Emilia, le Marche o le Puglie scenderebbero verso il Mezzogiorno. Il rischio reale e concreto è che vi sia una «via mafiosa al capitalismo», salga la Calabria verso su e si determini quindi un'involuzione seria, reale, drammatica del tessuto sociale e produttivo del Mezzogiorno.

Queste le considerazioni che volevo fare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, io sarò molto breve, per due motivi: perché non voglio ripetere tutte le cose che già tante altre volte ho avuto occasione di dire in quest'aula e perché, dal momento che sono abbastanza realistico, mi rendo conto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non è possibile cambiare.

Ma si potrebbe dire che si parla anche per lasciare qualcosa agli atti, per coloro che verranno dopo. Penso però che forse c'è già troppo da poter leggere e non voglio quindi aumentare la fatica di nessuno in questo campo.

Voglio, però, svolgere alcune considerazioni. Innanzitutto, sul metodo che ci è stato imposto in questa occasione, e che ci fa trovare oggi nella condizione di dover esaminare un provvedimento sapendo che non vi è il tempo per cambiarlo, pur trattandosi di un provvedimento che (e questo è il mio rammarico) avrebbe dovuto dar vita ad un importante dibattito anche in questa Camera, dopo quello svolto al Senato. Un importante dibattito politico che avrebbe dovuto dimostrare chiaramente ai cittadini delle zone terremotate della Campania e della Basilicata che i partiti, il Governo, la Camera, tutte le istituzioni intendevano considerare i problemi di cui ci occupiamo non limitati ad una

parte del paese, ma rilevanti per tutto il paese. Nelle settimane, nei mesi che stiamo vivendo, noi ci stiamo giocando la possibilità di dare una nuova fisionomia al Mezzogiorno.

Il terremoto, infatti, se è stato un fatto tremendo di morte e di distruzione, è stato anche, per qualche verso, un fatto di speranza: poteva e può ancora essere l'occasione per far ritrovare alle forze politiche la necessaria capacità per invertire la logica delle cose, per cominciare a scrivere qualcosa di nuovo nelle pagine dedicate al Mezzogiorno.

Questo purtroppo non è stato: la mia non è una lamentela, non è un rammarico perché parlo in un'aula vuota: il dibattito oggi si svolge in questo modo dal suo inizio, non per un oratore di un certo gruppo parlamentare. Comunque è un fatto che può lasciare amarezza ed insoddisfazione, e non è nemmeno un caso, se è successo.

Mi dispiace che in questo momento non sia presente il ministro Scotti, perché mi sento di dare atto a lui personalmente di aver fatto un buon lavoro, essenzialmente per essere riuscito come democristiano a far non dico cessare le liti all'interno della democrazia cristiana rispetto a questo provvedimento, ma almeno a non curarsene, nel senso buono della parola. Egli è stato anche in grado quindi di mettere insieme il fronte delle zone diciamo interne e di quelle esterne che secondo me esiste un po' in tutti i partiti, non solo nella democrazia cristiana, anche se in essa esiste in modo più marcato rispetto a quelli che sono proprio oggi i successi politici di alcune forze, secondo la zona cui ci riferiamo.

Ad esempio, molti sono portati a vedere nell'avellinese il feudo della DC; nel napoletano, il feudo (ma non in senso offensivo) del PCI. Questo purtroppo è un qualcosa che ha attraversato tutto l'iter della legge e per questo esprimo il nostro rammarico come gruppo radicale: il disegno di legge è rimasto per mesi al Senato ed ha trovato improvvisamente il modo per completare il suo iter.

Ci dobbiamo anche chiedere perché improvvisamente si è trovata questa spinta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

Il rappresentante del Governo sa bene le nostre posizioni (mie e del gruppo cui appartengo), che sono state sempre chiare nei momenti in cui sulla scena politica esistevano le Brigate rosse. Abbiamo sempre detto, senza proporre di trattare o cedere, che di fronte a certi problemi non si poteva far finta che non esistessero, solo perché erano le Brigate rosse a sottolinearli: così è stato per l'Asinara, ed ora abbiamo visto come le Brigate rosse si siano inserite nella vicenda napoletana ed essenzialmente in quella meridionale; ma - Dio santo! - dobbiamo anche lanciare al paese un messaggio di chi non è sbracato, di chi non trova improvvisamente quello che non è riuscito a trovare per mesi!

Qualcuno voleva anche chiamare il provvedimento in discussione il «decreto Cirillo»: è stato strano e quasi brutto per me sentire questa espressione, signor rappresentante del Governo, ma diciamo chiaramente che i motivi non stanno in una fretta dovuta solo alla presenza delle Brigate rosse nella scena meridionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

PINTO. Le regioni sono dovute anche (questo nessun deputato lo ha detto) al fatto che si è ricorso allo strumento del decreto-legge, nel quale, caro collega relatore, si è trasfuso un buon numero degli articoli del disegno di legge sulla ricostruzione: tutti! È stato essenzialmente perché era l'unico strumento che forse una parte della democrazia cristiana aveva per poter imporre all'interno della maggioranza della stessa DC l'unica via per far passare il provvedimento. Se si fosse seguita la via del dibattito, con i tempi del disegno di legge, secondo me la «notte dei lunghi coltelli», rispetto ad una visione interna od esterna di zone interne od esterne del terremoto, signor rappresentante del Governo, non finiva!

È un messaggio che purtroppo è passato al paese: anche in quest'aula è passato, in questa Camera! L'altro giorno sentivo qualche deputato dire nei nostri confronti: «Voi volete arrivare allo scorporo, ma

state attenti. Se si torna al Senato, i demitiani...».

Napoli ... vi è tutta una serie di discorsi, per cui si vede che su questo procedimento - forse nell'articolato no - grava una visione partitistica del terremoto.

Dovremo avere il coraggio di bocciarle queste tendenze perché non possiamo fare al paese i discorsi sull'unità, sulla serietà e sull'onestà e poi, su vicende così gravi, dimostrare che si affrontano in modo angustamente partitico problemi che invece, avrebbero bisogno di un atteggiamento diverso da parte dei partiti. Per esempio il ruolo del sindaco Valenzi, come commissario, è, nello stesso tempo, giusto e non giusto, perché si voleva uno strumento che facesse marciare le cose. Dobbiamo allora domandarci, perché difendiamo con tanta forza le istituzioni, alle quali la gente non crede più, e poi, nei momenti più decisivi, diciamo che, se non affidiamo ad un commissario poteri gestionali, le cose non vanno avanti. È questa una contraddizione che dovremo al più presto risolvere.

Signor rappresentante del Governo, da tutti questi fatti è scattato immediato il meccanismo della divisione. Il commissario comunista, De Feo, che si occupa delle abitazioni site fuori del comune di Napoli, si è voluto affiancare un commissario democristiano. Questa situazione è giunta ad un tal paradosso per cui anche il partito socialista - un po' la cenerentola in quelle zone - ha avuto la sua parte, tanto è vero che il vice commissario regionale è il presidente della provincia campana. Questi sono i messaggi sbagliati che noi inviamo al paese, soprattutto nel momento in cui si discute un provvedimento di estrema importanza.

Ho sempre denunciato, in quest'aula e fuori, i ritardi dell'intervento assistenziale alle zone colpite dal terremoto. In questi giorni (so che questo provvedimento non può essere modificato e siamo stati messi, come gruppo parlamentare, sull'orlo di un precipizio sul quale ogni piccolo movimento può portare alla caduta) alcuni giornali - come *Il Mattino* e *Paese Sera* - sono usciti con titoli enormi in cui si par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

lava di centomila vani, a disposizione delle popolazioni terremotate, e di 24 mila case per la città di Napoli. Quindi se qualcuno avesse presentato su questo provvedimento pregiudiziali di costituzionalità - lei, signor Presidente della Camera, sa meglio di me che sarebbe stato giusto ricorrere, in questa occasione, allo strumento della pregiudiziale - o avesse chiesto lo scorporo, sarebbe stato gettato in pasto all'opinione pubblica come il gruppo o il deputato che voleva bloccare l'iter della legge per le zone terremotate. Avevo chiesto al mio gruppo di non partecipare a questo dibattito perché era chiara e palese l'impossibilità di modificare il testo del provvedimento; così facendo, si sarebbe denunciata anche una resa (a volte è onorevole arrendersi) di chi diceva: «Ci avete costretti in una determinata situazione per cui se ci opponiamo veniamo ancora di più stritolati. Ci arrendiamo e non possiamo far altro che prendere atto di questa situazione».

Devo dire che il provvedimento è qualcosa di importante, perché snellisce una prassi burocratica e tutta una serie di inconvenienti. Forse veramente ci troviamo di fronte ad un provvedimento che può mettere in moto un intervento nelle zone terremotate e per il quale vi è anche una volontà politica. Questa però può essere un'arma a doppio taglio, come quella rappresentata dal sindaco Valenzi, che diventa commissario e che non so se continuerà a rilasciare intervista «di lamentela» (lo dico fra virgolette) quando avrà un certo tipo di potere e qualcuno gli potrà dire che pur essendo in grado di fare una cosa, non l'ha fatta.

Tuttavia, con il conferire una larga autonomia alle popolazioni attraverso i loro sindaci e le comunità montane, si determina qualcosa all'interno di questo provvedimento.

Mi sento di dire però che questo può essere un provvedimento su cui vi è solo da scommettere. Penso che esso verrà senz'altro approvato, anche se dovrebbe far riflettere il fatto che un provvedimento che tratta di misure organiche per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori col-

piti passerà alla Camera con l'astensione «missina», comunista, forse con il voto contrario o la astensione del PDUP, con una posizione contraria o astensionistica (cambia poco, in questo momento) del gruppo radicale, e quindi con un Parlamento che è diviso non nel voto, colleghi che mi state ascoltando, ma nel dibattito del quale peraltro è stato espropriato. Dico questo non perché alla Camera si sia discusso poco (anche il dibattito al Senato ha avuto tempi lunghi, enormi, che hanno costituito momenti di scontro di gruppi all'interno di vari partiti, non solo della democrazia cristiana), ma poco è stato l'accento sul dibattito vero, e cioè sul modo in cui ricostruire, su cosa e quale città o paese dare alle popolazioni terremotate. Quidni, ancora una volta lanciamo un messaggio verso il Mezzogiorno che dovrebbe preoccupare ognuno di noi. Ripeto che su questo dibattito doveva essere impegnato l'intero Parlamento e la discussione non poteva e doveva avvenire in questo modo, con l'aula piuttosto deserta per i motivi che conosciamo.

L'altro giorno, in Commissione, ho fatto una proposta al ministro Scotti, che mi sento di rifare in questo momento anche se il ministro non è presente. Signor rappresentante del Governo, poiché so che il ministro su questo tema ha dimostrato abbastanza attenzione, la pregherei di riferire al ministro quello che sto per riproporre. Il provvedimento prevede una verifica semestrale, se non erro, dell'attuazione della legge. Temo molto per questo, non perché abbia un atteggiamento anti-meridionalista - nessuno mi può accusare di questo -, ma perché si tratta di zone difficili, particolari. Il provvedimento prevede ingenti stanziamenti di danaro, signor Presidente: 8 mila miliardi nel giro di qualche anno, di due anni, costituiscono una grossa cifra e metteranno in moto processi tremendi, sui quali ognuno di noi deve vigilare. La mia non è una posizione di sfiducia nei confronti di quelle popolazioni, anzi è la posizione di chi vuole difendere l'interesse di quelle popolazioni. Penso che la verifica semestrale sia un momento troppo isolato, perché ogni sei mesi ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

potremmo trovare di fronte a ciò che è già successo e su cui sarà tardi per intervenire. Ritengo quindi che questa legge dovrà essere verificata giorno per giorno e ognuno di noi...

VIGNOLA. Può essere nominato commissario anche lei!

PINTO. Vi è il commissario Valenzi. Potrei fare l'attendente...

VIGNOLA. Non contesto la richiesta, la rendo esplicita!

PRESIDENTE. Per cortesia, non facciamo conversazione. Continui, onorevole Pinto.

PINTO. Non era nemmeno una conversazione. Erano valutazioni molto personali del collega Vignola. Una verifica semestrale, secondo me, corre il rischio di non seguire da vicino la legge. Non penso, con quanto sto proponendo, di comprimere il diritto di ogni parlamentare di usare gli strumenti dell'interrogazione o dell'interpellanza. Questi strumenti sono sacrosanti, e vanno sempre usati. Ma io immagino quale sia il messaggio che passa con decine di interrogazioni e di interpellanze, recanti ognuna la propria denuncia o controdenuncia. Dobbiamo stare attenti, perché siamo in un momento delicato, in un momento in cui c'è una presenza da tenere molto in considerazione, cioè quella del partito armato. Allora, gli strumenti che la Camera ed il Senato hanno a disposizione senz'altro non consistono nel fare commissario Mimmo Pinto, ma nel mettere in piedi una Commissione che possa impegnare tutta la Camera ed anche il Governo ad avere un rapporto almeno trimestrale con questo tipo di organismo messo in piedi, suggerimenti, per prendere atto delle difficoltà o delle cose che in modo positivo vanno avanti, avendo anche la possibilità, come Parlamento e non come rappresentanti isolati di partiti, di avere un rapporto con i commissari che dovranno agire in quelle zone e che, in questo caso, sono i rappresentanti delle due più grosse

ed importanti istituzioni, cioè il presidente della giunta regionale ed il sindaco della città di Napoli. Non so se riproporrò questo argomento in un ordine del giorno; si tratta comunque di argomento sul quale invito i colleghi ed il Governo a riflettere.

Concludendo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, le nostre perplessità rispetto al metodo con cui i partiti hanno dominato la questione del terremoto esistevano ed esistono ancora di più oggi. Esistono per il tempo perso al Senato e per il modo in cui è stato usato il tempo nell'altro ramo del Parlamento; esistono per l'impossibilità di questa Camera di intervenire fino in fondo su questo provvedimento; esistono, essenzialmente, per tutta una serie di problemi che sono al di fuori di queste istituzioni, ma che sono presenti in quelle zone della Campania e della Basilicata alle quali ci riferiamo.

Il gruppo parlamentare radicale, nel prendere atto che comunque, finalmente, la camera dei deputati, il Senato, il Governo al di là delle singole posizioni, hanno dato a quelle popolazioni una legge, si sente di prendere come unico impegno quello di vigilare, secondo le proprie forze, secondo la propria intelligenza, secondo le proprie capacità, affinché quello che può essere un atto giusto non si tramuti poi in uno strumento che, per il modo in cui verrà articolato e gestito, inverte di portare benessere e aiuto, nella direzione di quelle sono le attese e le speranze di quelle popolazioni, si trasformi in qualcosa che mortifichi quelle stesse attese e quelle stesse speranze (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi credeva che il Governo Cossiga avesse ormai realizzato un primato nel legiferare con la decretazione d'urgenza, nel prendere visione del disegno di legge n. 2571, inteso a convertire in legge il decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, è rimasto profondamente disilluso. Anche in po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

litica, come avviene nello sport, a lungo andare i primati non resistono. C'è sempre qualcuno che fa meglio. E l'onorevole Forlani, che conosciamo quale uomo amante e praticante dello sport, non ha resistito alla tentazione di passare alla storia parlamentare come primatista di eccezione, perfezionando in modo certamente originale - non possiamo non ammetterlo - le esperienze dei suoi predecessori.

Occorre infatti una buona dose di fantasia per trasformare un decreto-legge di pochi articoli in un provvedimento di circa 90 articoli, che disciplina le materie più disparate; ma occorre anche una buona dose di improntitudine per mettere in atto questa sprezzante sfida, lanciata non solo agli organismi legislativi, che pur rappresentano la massima istituzione dello Stato, ma anche e soprattutto - me lo si consenta - ai singoli parlamentari e ai deputati in particolare.

Come si può pretendere, signor Presidente, che i deputati, che hanno ricevuto solamente nella giornata del 7 maggio il messaggio spedito loro dal Senato il giorno 6, possano oggi, 8 maggio, essere già nelle condizioni di esaminare e discutere un provvedimento così complesso? C'è stato appena il tempo - se c'è stato - di leggere il testo, ma certamente non c'è stato il tempo di comprenderlo ed approfondirlo, come sarebbe ed è doveroso, non foss'altro che per le decine e decine di leggi e decreti richiamati, tra i quali addirittura la legge 15 gennaio 1885, n. 28.

Chi può dire, in coscienza, di poter esprimere consapevolmente il proprio voto? Si è trattato di un vero e proprio golpe legislativo, che espropria definitivamente i poteri del Parlamento e di questa Camera in particolare. Ciascuno di noi ha il diritto, o forse anche il dovere, di insorgere contro simili metodi, che, in definitiva, non contribuiscono ad allentare le tensioni, bensì le aggravano, perché si aggrava sempre più la frustrazione dalla quale si sente colpito chi, in nome del popolo che lo ha eletto, è costretto a vivere e ad operare in questo palazzo in simili condizioni di impotenza.

Non nel non dare il parere, ma segna-

lando all'Assemblea la perplessità sulla legittimità costituzionale dell'iter seguito per la presentazione del disegno di legge, la Commissione affari costituzionali ha interpretato questo nostro stato d'animo, che è di sconforto, ma non di rassegnazione.

Se il primato realizzato dal Governo Forlani divenisse regola o fosse realizzato con frequenza, rischieremmo di trovarci di fronte ad un fatto come questo, non tanto fantapolitico quanto può apparire: un decreto-legge emanato per disciplinare un settore di marginale importanza, ma per un evento urgente ed improrogabile, e quindi legittimo, portato all'esame per la conversione negli ultimi giorni, o magari nelle ultime ore, può essere rimpinzato di tutto quello che si vuole ed imposto al Parlamento, che è costretto ad approvarlo per non far decadere il decreto-legge originario.

Né suona giustificazione la necessità di provvedere subito circa i problemi che sono venuti a crearsi a seguito del terremoto in Campania ed in Basilicata, perché non dobbiamo dimenticare che sono trascorsi quasi sei mesi da allora, durante i quali si sono fatte, come dicono a Napoli, solamente chiacchiere, che sono cose - lo dicono sempre a Napoli - che non impegnano perché non hanno alcun valore e nessuna Banca le accetterebbe come garanzia.

La via scelta dal Governo non ha alcuna giustificazione: può avere solo una spiegazione, che è questa. Siamo costretti a seguire tale strada perché solo con un simile ricatto è possibile mettere a tacere definitivamente le pretese dei partiti, delle correnti, dei centri di potere più disparati, in una parola di tutto quel variegato mondo nel quale vive il Governo e dal quale trae linfa per la sua vita. E questa è l'unica spiegazione che ci convince ma che, ovviamente, ci rattrista, perché questa volta non sono state violate le norme costituzionali o soltanto le norme costituzionali, ma è stato superato ogni limite vorrei dire deontologico, che pure deve avere una comunità come quella politica, alla quale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

vengono affidati i destini dell'intero paese.

Onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è costituito da una fragile locomotiva che imprudentemente si è fermata troppo a lungo alla stazione del Senato. Ne ha approfittato il «Governo capostazione», che gli ha appioppato 90 vagoni da trasportare con urgenza alla Camera, stazione di arrivo, che, per le ragioni che ho sopra detto, deve frettolosamente scaricarli alla rinfusa, dovendo lasciare liberi i binari tra pochi giorni. Quindi, ispezionare utti i 90 vagoni è opera ardua, se non impossibile. Noi ne visiteremo uno solo, o prevalentemente uno solo, quello che porta il titolo VIII e si riferisce all'intervento statale per l'edilizia a Napoli.

Vogliamo limitare il nostro intervento a questa parte del provvedimento non perché non ci interessino le altre norme relative all'area più vasta colpita dal sisma, o non ci preoccupino le dolorose situazioni nelle quali si sono venute a trovare tutte le popolazioni della Campania e della Basilicata, le loro sofferenze, i loro lutti, la loro disperazione. Su quelle norme certamente incomplete, lacunose, talvolta oscure abbastanza chiare per gli interessi che esprimono, altri sono già intervenuti ed altri ancora interverranno per rappresentare l'inadeguatezza delle stesse e la loro difficoltà di attuazione. Noi intendiamo riferirci unicamente a Napoli, perché riteniamo che se il terremoto, nella sua immediatezza, ha solamente sfiorato questa città, il *post* terremoto l'ha toccata un'altra volta, non creando problemi nuovi ma acuendo problemi vecchi, agendo cioè come la classica cartina di rornasole che ha fatto precipitare una composizione chimica in ebollizione da qualche decennio, a causa dell'assoluta assenza di ogni iniziativa della sua classe dirigente.

Se le zone interne devastate dal sisma sono l'osso del Mezzogiorno, Napoli ne è il cuore, ma un cuore che a stento riesce a pulsare perché manca, ogni giorno di più, il sangue necessario per farlo battere. A Napoli tutti i problemi, che peraltro esistono in tutte le grandi città, assumono proporzioni macroscopiche ed ecceziona-

li. È come se una forza occulta li ingigantisse e li portasse oltre i limiti del reale. Ecco perché, per affrontare e risolvere i problemi di questa città, non valgono le normali leggi e le normali procedure. Trattandosi di un fenomeno straordinario ed eccezionale, occorrono leggi straordinarie e procedure straordinarie. Diversamente, si stringe l'aria o si pesta l'acqua nel mortaio.

Il titolo VIII del provvedimento al nostro esame non è una legge speciale, ma ne accetta - come si suol dire - la filosofia e rappresenta un primo, timido, riconoscimento di chi, come noi, non oggi ma prima del terremoto, in occasione delle elezioni amministrative dello scorso anno, si presentò agli elettori napoletani con un progetto di legge speciale per Napoli che investiva l'intero problema della città, nelle sue varie articolazioni, operando una scelta di fondo circa il suo modo di essere e proponendo valide, concrete soluzioni, sempre da confrontare ed approfondire, trattandosi comunque di proposte, mentre tutti gli altri non ne formulavano.

Questa nostra impostazione ci è stata violentemente contestata, ma la vediamo oggi affiorare - certo, solamente affiorare - negli articoli dall'80 all'85 del provvedimento in esame. Si tratta di una normativa speciale per l'edilizia a Napoli, quindi relativa ad un solo settore, indubbiamente incompleta, lacunosa, limitatamente produttiva di effetti; ma è un dato acquisito, un punto a favore della nostra impostazione di sempre, che l'evento sismico ha necessariamente modificato sul piano esecutivo ma che resta integro nella sua validità e proiettato nel tempo. Altro non significa il primo comma dell'articolo 80, che dichiara di preminente interesse nazionale la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale nell'area residenziale di Napoli. Altro non significa la nomina del sindaco di Napoli e, per il caso previsto dall'articolo 82, del presidente della giunta regionale a commissari straordinari di Governo. Altro non significa l'adozione di procedure straordinarie e la deroga ad alcune norme vigenti. È il riconoscimento - finalmente -

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

del diritto di Napoli ad essere considerata come il punto nodale del problema del Mezzogiorno, che a sua volta è problema nazionale ed europeo, e come tale va esaminato ed affrontato.

Non si tratta, certo, della nostra legge speciale; ma vi abbiamo trovato, sia pure abbozzate, alcune posizioni che sono nostre e che pertanto ci hanno confortato e ripagato di qualche amarezza. Ma, a parte queste valutazioni, che attengono allo spirito delle norme, dobbiamo dire che con l'intervento previsto dal titolo VIII del provvedimento in esame certo non si risolve ma neppure si affronta il problema della casa a Napoli: un problema grosso, perché a Napoli le difficoltà di ordine generale, cui si trova di fronte l'edilizia nel nostro paese, si affiancano alle difficoltà peculiari della città, dovute alla natura del territorio, al dissesto idrogeologico, alla sovrappopolazione. Gli articoli da 80 a 85 si riferiscono soltanto alla costruzione di nuove case da parte della mano pubblica. Non si affronta il problema della costruzione di nuove case da parte dell'iniziativa privata, che pure andrebbe sollecitata in tal senso, potendo essa soddisfare quella larga fascia di piccola e media borghesia cui mancano i requisiti necessari per conseguire una casa costruita dalla mano pubblica o che non è interessata a conseguirla, ma che pure è in cerca di una casa. Ma ciò che è più grave è che in questi articoli non si affronta il problema della ricostruzione delle case esistenti che, come diremo, è uno dei nodi centrali del problema. Evidentemente, per l'una e per l'altra esigenza, occorre rifarsi alla normativa che si riferisce a tutti i territori colpiti dal sisma. Ma questo è il punto. Con i provvedimenti, peraltro abbastanza carenti ed incompleti, previsti dal decreto, a Napoli la ricostruzione rimarrà un sogno. Bisogna infatti tener presente che oltre il 60 per cento dei danni subiti dal patrimonio abitativo si è verificato nel centro storico, comprendendo in tale espressione sia il centro antico (quartieri di Porto, San Giuseppe, Pendini e San Lorenzo), sia il centro storico vero e proprio (quartieri di Avvocato San Carlo all'Arena, Montecalva-

rio, Chiaia, San Ferdinando). Nessuno, credo pensa di radere al suolo il centro storico napoletano, approfittando del terremoto, anche perché il terremoto non è il principale colpevole dello stato di degrado in cui versa il centro storico napoletano. Se infatti prima del sisma, e quindi indipendentemente da esso, fossero state fatte nel centro storico perizie per accertare lo stato degli immobili, non c'è dubbio che si sarebbero avuti gli stessi risultati, o quasi, che si sono avuti con le perizie effettuate dopo il terremoto. Voglio dire che il problema preesisteva, sonnecchiava, poi ad un tratto è esploso, con tutte le urgenze drammatiche che conosciamo.

Il centro storico, signor Presidente, è Napoli, perché certamente non è Napoli il Vomero, Fuorigrotta o Secondigliano. La Napoli greco-romana, sveva, angioina, spagnola e borbonica è tutta lì, e nel centro storico vivono ed operano da generazioni centinaia di migliaia di napoletani, che intendono rimanervi, ma ad un livello di esistenza civile compatibile con le più elementari norme proprie di una società moderna.

Come può risolversi il problema del centro storico, che è poi il problema nodale di Napoli, per l'influenza che esso esercita in tutti gli altri settori della vita della città? Il centro storico va recuperato e risanato, ma non distrutto, va conservata per quanto possibile la sua testimonianza storica; esso va inserito in modo dinamico nella vita della città, per evitare che si trasformi, giorno dopo giorno, in un museo inutile e quindi dannoso all'intera città. Ed al problema edilizio del centro storico e, più in generale, dell'intera città di Napoli sono collegati in gran parte tutti gli altri problemi: quelli del traffico, del turismo, dell'igiene, dell'occupazione, del commercio. Si tratta di un problema unico e complesso, che peraltro va inquadrato in un più vasto contenuto che va affrontato con norme e procedure straordinarie, che non sono quelle indicate nel decreto-legge ed in particolare nel suo titolo VIII.

Con le norme in esame si può solo avviare un processo di ricostruzione mate-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

riale, che resterà fine a se stesso perché non legato ad un processo di sviluppo che avrebbe dovuto essere il presupposto e l'obiettivo della ricostruzione. Occorre sviluppare ed ampliare il timido tentativo compreso nel decreto; occorre una vera e propria legge speciale per Napoli, che in ordine al suo riordino edilizio preveda l'aggiornamento e la modifica dei vigenti strumenti urbanistici e la loro integrazione con nuovi strumenti aderenti alla realtà napoletana e non rispondenti solamente ad astruse e talvolta obsolete impostazioni ideologiche, occorre la modifica, o quanto meno la sospensione dei loro effetti per un certo periodo, o quanto meno la sospensione dei loro effetti per un certo periodo, delle tre leggi che ostacolano la ripresa dell'edilizia in tutto il paese ed a Napoli in particolare, cioè, la «legge ponte», la «legge Bucalossi» e la legge per l'equo canone; è necessario stimolare gli interessi dei privati ad investire nel settore edilizio, convinti come siamo che gli interessi dei privati, quando legittimamente realizzati, sommati insieme coincidono con gli interessi della collettività; si rende indispensabile la predisposizione da parte della pubblica amministrazione di piani concreti in termini brevi con l'obbligo per la stessa di controllare e programmare l'opera di ricostruzione assumendola in proprio, in presenza dell'inattività o del rifiuto da parte dell'iniziativa privata; è necessario prevedere reali e convenienti incentivi finanziari che diano una risposta valida alla richiesta e che siano adeguati agli effettivi bisogni.

Il problema di Napoli non può ridursi solamente all'aspetto edilizio, ma non v'è chi non veda che questo aspetto è propedeutico a tutti gli altri e ne rappresenta una componente essenziale; la casa è un bene primario dal quale si deve partire per continuare coerentemente il discorso sulla base di una scelta circa il modo di essere di Napoli nel futuro. Predisporre sei articoli per Napoli nel provvedimento in esame non significa avere operato una scelta e di conseguenza aver approntato gli strumenti necessari per realizzare tale scelta: infatti, in tali articoli manca qual-

siasi supporto relativo alla sua esistenza proiettata nel tempo e non fermata o congelata alla data del 23 novembre 1980.

Nel merito, gli articoli che vanno dall'80 all'85 avrebbero bisogno di alcune modifiche ed integrazioni necessarie, che scaturiscono soprattutto dall'esperienza e dalla conoscenza del tessuto umano cui esse sono dirette; ma in questo *tourbillon* finale, onorevoli colleghi, nel quale i parlamentari sono costretti ad esprimersi, non sappiamo quale sorte potranno avere eventuali emendamenti migliorativi del provvedimento.

Il provvedimento al nostro esame, signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci piace per il modo come con cui ci è stato imposto, che rappresenta in definitiva un ricatto che non ci permette neppure di fornire un contributo serio e responsabile che valga ad indicare un modo nuovo di guardare al problema meridionale, alle popolazioni del sud che, risvegliate dalla piaga del terremoto, si rifiutano definitivamente di essere considerate i rappresentanti di una pezzenteria che appartiene solamente alle oleografie di comodo di certi ambienti interessati e ben individuati; per l'insufficienza dei fondi previsti, stanziati peraltro senza nessun riferimento al fabbisogno effettivo, abbastanza nebulosi, per quanto attiene alla loro provvista, alcuni dei quali - secondo noi - non aggiuntivi, come dovrebbero essere, ma ordinari, per niente definiti per quanto attiene alla spesa sulla base di criteri oggettivamente equi, per la frammentarietà dei centri decisionali, che avrà come conseguenza logica un'inevitabile conflittualità tra gli stessi centri, con conseguente sperpero di energie e quindi con conseguente vanificazione degli interventi; per la inadeguatezza o eccessiva macchinosità delle procedure previste, le quali sono straordinarie ed eccezionali a metà, con largo margine, pertanto, all'improvvisazione ed alla discrezione, che sono i peggiori connotati della gran parte della classe politica dirigente; per l'insufficiente stimolazione del privato, che viceversa deve essere coinvolto nel processo di ricostruzione, sempre, beninteso, inquadrato nella più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

ampia programmazione che spetta alla pubblica amministrazione, e nella più corretta tutela dell'interesse della collettività; per una mancata selezione e differenziazione degli interventi, che non possono e non debbono avere lo stesso modulo per le grandi città, per le medie città, per i piccoli paesi o per le zone di montagna, o quelle di pianura sicché una buona norma per Avellino è inutile, o addirittura dannosa, per Balvano, e solamente le autorità periferiche sono in condizioni di dare una esatta valutazione dei danni e dei rimedi occorrenti.

Ma questo provvedimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci piace soprattutto per la parte che riguarda Napoli, della quale ci siamo, sia pure brevemente, occupati. È un punto positivo riscontrare che finalmente il Governo si rende conto che il problema napoletano va affrontato con norme e procedure straordinarie; ma non è sufficiente. Forse era questa l'occasione per iniziare un discorso nuovo che si riferisse al caso Napoli affrontandolo in modo diverso ed accettabile della stessa Napoli e dal Mezzogiorno.

Il Sud non chiede elemosine: è finito il tempo dell'assistenzialismo come punto qualificante della politica per Napoli e per il Mezzogiorno. Napoli ed il Mezzogiorno chiedono soltanto che sia loro restituito, in termini di amore, quanto in termini di amore essi sacrificarono or sono centoventi anni sull'altare dell'unità d'Italia; Napoli ed il Mezzogiorno hanno in loro le energie necessarie per questo improcrastinabile salto di qualità, com'è dimostrato dalla pluricentenaria storia dell'unico Stato nazionale della penisola prima del Risorgimento, com'è dimostrato dal livello culturale, economico, sociale, internazionale raggiunto dal Regno del Sud, del quale Napoli era la prestigiosa capitale, mentre sul piano europeo era seconda solamente a Vienna ed a Parigi. Queste energie vanno aiutate, perché conviene all'intera nazione, e perché è doveroso.

Ci sembra che il titolo del VIII provvedimento in esame, nella sua incompletezza e inadeguatezza, contenga l'inizio di un discorso nuovo sul piano operativo, che

non deve però fermarsi e deve essere ripreso e completato con coraggio, senza ostracismi ed altre discussioni.

Onorevole Presidente, il vagone targato «Napoli» facente parte del luogo convoglio testé giunto alla Camera, e, sicuramente senza nessuna precisa e cattiva intenzione, situato in coda allo stesso, trasporta merci non di prima scelta, ma comunque merci destinate a Napoli. Dopo averlo scaricato noi lo rimanderemo indietro al Governo, con una ricevuta di acconto, impegnandoci, per quello che ci riguarda, a richiedergli in ogni occasione, giorno per giorno, che allestisca tutto un treno per questa nostra città; ma non un treno di soccorso, bensì un treno di iniziative, di stimolazioni, un treno di speranza e di amore. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Curcio. Ne ha facoltà.

CURCIO. Signor Presidente, signor ministro, discutiamo oggi la legge di ricostruzione e di sviluppo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, ed è un fatto positivo.

Credo tuttavia che, anche se oggi cominciamo a proiettare nel futuro le speranze e le attese di queste popolazioni, non bisogna dimenticare - ed è bene che il commissario straordinario, onorevole Zamberletti, abbia questo ben presente - che le questioni dell'emergenza non sono finite, che vi sono problemi ancora acuti da risolvere in questo settore, che è quello, ancora, dell'emergenza.

Mi riferisco in modo particolare all'approntamento rapido dei prefabbricati e alla loro installazione. In questa fase il potere dei comuni è stato in qualche modo limitato da controlli, qualche volta asfissianti, da parte del commissario straordinario, che hanno determinato perdite di tempo. Il pericolo è che per l'autunno, se le cose dovessero andare avanti così, non saremmo in grado in alcuni comuni di dare un tetto a coloro che hanno perduto la casa.

In secondo luogo, credo che occorra per l'emergenza l'indicazione precisa che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

i prefabbricati, laddove sono necessari, devono andare anche ai coltivatori, ai contadini, nelle campagne. Questo è un accordo che sta avvenendo tra alcuni comuni e il commissario Zamberletti, tuttavia non vi è ancora una norma che stabilisca che i contadini delle zone interne, che rappresentano il 50 per cento della popolazione, avranno per questo aspetto un trattamento pari a quello degli altri cittadini delle nostre zone.

Il terzo problema è rappresentato dalla situazione sanitaria. Le cose stanno esplodendo, e, a mio avviso, mentre con il caldo la situazione si aggraverà. Signor ministro, governare significa provvedere, significa specialmente prevedere. La voce di queste popolazioni si è fatta sentire. In Parlamento tali questioni sono state sollevate più volte: bisogna che il commissario straordinario sappia che i presidi sanitari attualmente esistenti non sono sufficienti. Questo è un problema acuto, ed è il più grave in questa fase dell'emergenza. La mancanza di servizi sanitari ed igienici colpisce in modo particolare le donne delle nostre zone terremotate.

Per venire alle questioni più concrete, non vi è dubbio - ed è stato già messo in evidenza dal collega Geremicca - che per alcune questioni già siamo in forte ritardo. Lei sa, signor ministro, che non siamo partiti bene per le riparazioni fino a 10 milioni, anche per una serie di vincoli burocratici. Quando ci si allontana dalla strada maestra, che è quella di conferire il potere alle comunità montane, e ci si fa imbrigliare - come ha fatto in questo caso l'onorevole Zamberletti - dalle corporazioni (dai geometri, dagli ingegneri, dagli architetti: ognuno di questi voleva una propria parte); e quando si sono nominate le commissioni per il visto alle perizie, evidentemente si sono verificati - non dappertutto, ma in molti comuni - intoppi, ritardi, lentezze, per cui questa fase, quella della riparazione, che era preliminare per restringere anche il numero dei prefabbricati, ha trovato insufficiente attuazione.

I sindaci, che premevano per fare le riparazioni subito, avevano il senso dello Stato, il senso del risparmio del denaro

pubblico, e volevano che il ricorso al prefabbricato si limitasse ai casi strettamente necessari. La stessa questione è stata posta da numerosi sindaci delle zone interne per l'acquisto delle case, e ora nel provvedimento in esame viene recepita in modo giusto; nel senso che le case devono essere sostitutive del prefabbricato, nel momento in cui il prezzo al metro quadrato è lo stesso: tanto, signor ministro, da noi costa al metro quadrato un prefabbricato, tanto costa una casa di civile abitazione.

Siamo poi in ritardo specialmente per quanto riguarda le campagne. Non ce l'abbiamo fatta, signor ministro, e qui c'è una responsabilità precisa: bisogna dire ai contadini di ricostruire il fienile, la stalla, la casa colonica! Ce la facciamo con questa legge, signor ministro? È tardi, il fieno si raccoglie tra dieci giorni!

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Ha ragione!

CURCIO. Noi insistevamo sul fatto che per le campagne non c'è bisogno di piani regolatori generali, non c'è bisogno di strumenti urbanistici speciali. I contadini che venivano quotidianamente nei nostri comuni ci dicevano: «Per la casa possiamo pure aspettare; stiamo nelle *roulottes*, aspettiamo qualche altro mese. Fateci però ricostruire il fienile perché tra dieci giorni dobbiamo falciare; fateci ricostruire la stalla». Per questo siamo in ritardo, per queste materie, per l'agricoltura; siamo in forte ritardo, nonostante noi nei prossimi giorni approveremo questa legge. Non per tutto però.

Ci sono norme, per esempio, anche contenute in questo provvedimento, che se fossero state approvate, per esempio - e non è questa la mia ipotesi - fra dieci giorni, non sarebbe successo nulla. Quindi bene sarebbe stato a mio avviso per queste materie urgenti se si fosse addivenuti a quella proposta (non voglio più chiamarla stralcio, perché in Basilicata questa questione dello stralcio ha evocato antichi stralci, antichi demoni, per cui l'abbiamo chiamata anticipazione di qualche norma) di anticipazione di alcune norme, di due,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

tre articoli che dessero la possibilità immediata di risolvere le questioni più urgenti. Se si fosse fatto questo, a mio avviso, alcune questioni urgenti sarebbero state risolte e saremmo venuti incontro alle popolazioni in un modo più giusto di quanto non facciamo ora, anche approvando affannosamente ed angosciosamente una legge. Perché? Perché il Governo non ha emanato ancora il decreto-legge in cui si determinano le fasce dei comuni disastri. Quindi alcune norme anche contenute nel provvedimento, in mancanza della determinazione delle fasce, probabilmente non si potranno del tutto fare.

SCOTTI, *senza portafoglio*. Per l'area dei comuni disastri il decreto è stato emanato.

CURCIO. Per i comuni disastri: va bene. Io parlo però delle tre fasce oramai famose che si dovevano fissare entro il 31 dicembre, e che poi sono slittate. La mancanza di questo significa anche lentezza, incapacità.

Le debbo dare atto che al Senato, nella Commissione speciale, lei ha mediato bene, tenacemente, e con equilibrio anche fra le opposte fazioni del suo stesso partito: però sulla materia delle fasce si poteva fare qualche cosa anche da parte sua, dal momento che queste fasce non sono ancora state determinate, proprio per quelle contraddizioni, quelle lacerazioni, che pure esistono, all'interno, del suo partito ed anche all'esterno: parliamoci chiaro. Se noi avessimo dato la possibilità di avere in tempo le fasce, non si sarebbero verificati tutti i problemi che abbiamo avuto per l'applicazione del decreto-legge n. 775: quello convertito nella legge n. 874. Non ho quindi compreso la ragione di questo ritardo.

Parliamoci chiaro, signor ministro, al Senato il disegno di legge è stato fermo alcuni mesi, si sono persi alcuni mesi nel decidere se a Napoli c'era stato o meno il terremoto e che rapporto doveva avere Napoli con le zone interne e se bisognava fare lo stralcio, l'anticipazione o meno. Questa è stata una lunga discussione che

ha impegnato per lungo tempo la Commissione speciale; poi la normativa è stata predisposta anche rapidamente; tutti questi articoli di legge, che sono stati appiccicati al decreto n. 75, sono stati formulati in pochi giorni. Si è perso molto tempo, prima, a decidere questioni di principio.

Comunque, al di là di questo, credo che la gente voglia certezze, voglia una legge. Noi dobbiamo impegnarci tutti la prossima settimana a dare questo strumento legislativo, anche con tutti i problemi che questo ha sollevato, siano essi di carattere procedurale, ovvero costituzionale. Credo che al punto in cui siamo, anche per questioni e vicende esterne al terremoto, ma che si sono inserite nel terremoto, noi dobbiamo dare questa legge alla gente. Infatti ha ragione lei quando dice che molti non hanno iniziato le riparazioni perché attendono le norme della legge per applicarle, ove fossero migliori, invece di quelle precedenti.

Il mio giudizio è che l'impianto complessivo di questo testo che abbiamo davanti è migliore dell'originario disegno di legge governativo, di quello che era stato approvato prima dal Governo, nel senso che il lavoro al Senato è stato utile. La questione importante a mio avviso è quella del ruolo degli enti locali, dei comuni, delle comunità montane il cui ruolo viene individuato bene ed esaltato, anche se poi, come lei ben sa, signor ministro, vi sono tanti ministeri competenti per molte cose, vi è il pericolo di una frantumazione delle varie competenze e di una non precisa specificazione delle competenze finanziarie di ciascun Ministero.

Sono tutti problemi che conosciamo; comunque, nonostante questo, mi pare che il ruolo dei comuni venga ben individuato. Credo poi che sia positivo l'accantonamento degli articoli che si riferiscono alla Cassa per il Mezzogiorno; bisogna capire, però, se questo è l'inizio del ripensamento di una politica trentennale o un fatto meramente temporaneo.

Il punto è, signor ministro, che le nostre popolazioni del Mezzogiorno, a partire da quelle terremotate, hanno bisogno di dare una grande prova di democrazia diretta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

Ecco perché ci siamo battuti strenuamente perché nella legge non rimanessero gli articoli riguardanti la Cassa per il Mezzogiorno: i vecchi strumenti non hanno dato una prova positiva. La sede della Cassa è qui a Roma, ma i suoi tentacoli si snodano lungo tutto il Mezzogiorno, fino all'ultimo paesino, con i consorzi di bonifica, montani, integrali, con la mafia delle progettazioni: è anche un centro di corruzione morale. Ecco perché siamo soddisfatti che questi articoli siano stati accantonati.

Bisogna partire, quindi, dalla volontà della gente, che vuole fare da sé, e lo ha dimostrato, nonostante tutta la letteratura antimeridionalistica di questi tempi di alcuni giornali che ci vogliono impedire una lezione. Poi le dirò, signor ministro, come *La stampa* di Torino vuole utilizzare i sette miliardi che il popolo piemontese ha offerto: loro che ci impartiscono sempre la lezione, che giudicano dissipatori di risorse noi del Mezzogiorno, che non riusciamo a comprendere: l'efficienza e la produttività.

Credo che nel Mezzogiorno siamo ad un punto decisivo: o riusciremo nelle zone terremotate a dare una svolta profonda nel modo di affrontare le cose, oppure crescerà la sfiducia.

Dobbiamo dire che per risolvere la situazione la legge da sola non basta, signor ministro; la legge vuole come primo strumento. C'è poi il pericolo che l'amministrazione ci dica che tutti i problemi si devono risolvere con questa legge: ho già avuto sentore che il Ministero dei trasporti (in particolare, la direzione generale delle ferrovie dello Stato) per alcune questioni inerenti le zone terremotate si sia espresso in questo senso. Se così fosse, signor ministro, allora dobbiamo dire: ridiscutiamo la vicenda. Quelli previsti da questa legge devono essere fondi aggiuntivi, non sostitutivi; altrimenti, non daremo impulso né ricostruzione né allo sviluppo.

Concludendo, voglio dare atto dell'equilibrio raggiunto per risolvere le questioni, che stavano diventando di contrapposizione, tra Napoli e le zone interne, tra la conurbazione costiera e il «cratere». Noi

non abbiamo mai cavalcato né praticato la contrapposizione: anche se vi era chi predicava questo, per le zone interne abbiamo detto che bisognava mantenere insieme il problema, perché dividere il «cratere» da Napoli, dalle zone costiere, significava andare incontro ad una sconfitta; arroccarci sulle nostre montagne terremotate, pensando che si poteva creare lì un'oasi di sviluppo in contrapposizione al resto della Basilicata, della Campania e del Mezzogiorno, era ed è velleitario. Per questo non abbiamo accettato queste provocazioni politiche. Abbiamo detto che il problema è complessivo, abbiamo tenuto insieme, signor ministro, quei due «corni» di cui parlava il mio grande conterraneo Francesco Saverio Nitti: Napoli, le questioni urbane del Mezzogiorno e l'arretratezza delle zone interne. Questi erano ieri i due «corni» e restano oggi, con il terremoto, i due «corni» più drammatici della questione meridionale. È per questo che abbiamo sempre inteso che si dovesse costituire un movimento unitario, che non vi potesse essere contrapposizione tra «cratere» e Napoli, che vi fosse invece unità tra le due zone colpite dal terremoto.

Certo, in questa legge vi sono alcune cose che non mi soddisfano, pur avendo dato atto dell'equilibrio con cui molte questioni sono state risolte. Problemi esistono, ad esempio, per l'agricoltura: parlo di questo perché le comunità montane colpite sono prevalentemente agricole. Ad esempio, trovo che nella legge sia stata risolta negativamente per i contadini la questione della ricostruzione. La legge prevede, infatti, un certo contributo per il risarcimento della prima casa (cento per cento) ed un altro per la seconda (trenta per cento). Però, a Monte Lucano, a Bella, a Pescopagano i contadini vivono in campagna, però hanno anche una casa in paese, quella che serve per i matrimoni, per i funerali, per i giorni di festa.

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Come casa si considera quella del paese, essendo quella di campagna considerata una struttura produttiva.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

CURCIO. Prendo atto di questo, perché è essenziale trattare i contadini in modo equo e cioè non considerarli proprietari di più appartamenti. A me sembrava che nella legge questo problema non fosse ancora risolto, ma, se il ministro dice che le cose stanno in questo modo, ne sono felice.

Signor ministro, voglio darle atto di quanto lei ha detto ieri in Commissione, nel senso che neppure noi pensiamo che con questa legge si possano risolvere tutti i problemi, anche quelli dello sviluppo. E abbiamo anche detto che questa legge non sarebbe comunque stata sufficiente, neppure se avesse affrontato tutti i problemi. L'intera amministrazione deve quindi muoversi, perché i problemi complessivi dello sviluppo vanno risolti nell'ambito della legge per il Mezzogiorno. Questo ci sembra un punto importante, perché significa che noi, quando parliamo di sviluppo, non pensiamo soltanto a quello delle zone terremotate, ma pensiamo in una dimensione più vasta, per affrontare il nodo decisivo delle questioni economiche e sociali del paese.

Prima di concludere, un'ultima questione, quella dell'università in Basilicata. Lei sa bene, signor ministro, che su questo tema ci siamo impegnati a fondo, come comunisti, e non soltanto in Parlamento. È intervenuto direttamente anche il segretario generale del nostro partito, il compagno Enrico Berlinguer, il quale non ne ha parlato soltanto in occasione del terremoto, ma anche prima, quando, a Potenza, in piazza Mario Pagano, ha detto che questa è una rivendicazione giusta e sacrosanta.

Non vorrei che le parole dette ieri sera dal compagno Di Giulio fossero travisate, perché si riferivano a questioni procedurali e costituzionali e volevano indicare quale fosse la distanza tra la questione materiale relativa all'università e la questione nel decreto-legge n. 75. Ha citato l'esempio della seduta in cui il Vicepresidente Scalfaro dichiarò non ammissibili alcuni emendamenti ad un decreto-legge, perché distanti dalla materia propria del decreto stesso.

Era quindi solo un esempio procedura-

le e costituzionale, quello fatto dal compagno Di Giulio; non certo il riferimento ad una volontà politica, né sua, né del nostro gruppo parlamentare, né del partito comunista, di sostenere che l'università in Basilicata non sia necessaria o urgente. È una rivendicazione antica, a proposito della quale il Parlamento, votando una legge nel 1972, disse che in tutte le regioni ve ne dovesse essere almeno una!

Ho voluto chiarire questo perché già stamane, nella mia regione ed altrove, le parole di ieri sera del compagno Di Giulio (che erano un esempio) hanno suscitato alcuni clamori assolutamente non giustificati. Voglio ricordarle, signor ministro, che questa e non altra è la questione: non cerchiamo, quindi, inutili speculazioni su questa materia, tanto sentita dal popolo della Basilicata!

Ripeto, infine, ancora una volta che il nostro giudizio sulla legge è equilibrato: abbiamo sottolineato le cose che ci sembrano giuste e bene affrontate, come rilevato altre che ci sembrano non giuste e non bene affrontate. Riteniamo, tuttavia, che questo sia il primo strumento per cominciare quella battaglia di ricostruzione e sviluppo nelle nostre zone terremotate. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Restituzione di atti relativi a una domanda di autorizzazione o procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ricordo che alla Camera è pervenuta, in data 9 marzo 1981, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmessa dal ministro di grazia e giustizia, proveniente dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, nei confronti dell'onorevole Alfredo Marraffini, imputato di concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per aver diffamato sul quotidiano *La stampa* del 25 maggio 1980 il signor Angelo Mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

ratti, presidente della SARAS Spa (Raffinerie sarde).

Senonchè, fin dal primo esame del fascicolo, la Giunta ebbe a constatare che il comportamento addebitato al deputato Marraffini aveva ad oggetto esclusivamente la diffusione di alcune opinioni tratte dalle dichiarazioni rese dallo stesso parlamentare nel corso dello svolgimento, nella seduta della Camera del 17 novembre 1980, di un'interpellanza presentata dall'onorevole Marraffini medesimo al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e ripetute subito dopo dall'onorevole Marraffini ad alcuni giornalisti presenti nel «Transatlantico».

La Giunta pertanto, facendo riferimento anche agli analoghi precedenti della presente e delle passate legislature, ha unanimemente concluso di non poter considerare il caso sotto l'aspetto di una mera richiesta di autorizzazione a procedere, che come tale non ammetterebbe altro esito se non il diniego o la concessione dell'autorizzazione stessa.

Nel pervenire a tale conclusione, la Giunta ha considerato fundamentalmente questi due elementi: primo, doversi ritenere che la pubblicazione di dichiarazioni espresse nel corso di una seduta parlamentare o nelle sedi palamentari è assolutamente lecita e non può di per sè dar luogo ad imputazione (articoli 30 e 31 del regio editto 26 marzo 1948, n. 695, sulla libertà di stampa, ritenuto tuttora in vigore); secondo, non potersi attraverso un eventuale diniego dell'autorizzazione a procedere - sia pure accompagnato da rilievi che potrebbero muoversi, per il tramite del ministro di grazia e giustizia, alla competente procura della Repubblica - ipotizzare, anche se per implicito, una sottoponibilità a procedimento penale di un parlamentare con riferimento a quanto espressamente stabilito dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione, dal quale discende l'assoluta non perseguibilità da riconoscersi in ogni tempo ed a prescindere dalla permanenza o meno nella

carica che attualmente l'onorevole Marraffini ricopre.

Per i motivi suesposti la Giunta, pur avendo ritenuto di dover prendere in esame il caso, dato che un'imputazione era stata formulata e che in relazione alla stessa era pervenuta alla Camera per le vie rituali una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ha però considerato di non poter decidere sulla domanda stessa, avendo essa per oggetto un caso di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, tale da poter essere definito soltanto con un decreto di archiviazione del giudice istruttore ai sensi dell'articolo 74, terzo comma, del codice di procedura penale.

In conclusione, la Giunta ritiene di dover proporre di restituire il fascicolo concernente la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Marraffini al ministro di grazia e giustizia, perchè questi rappresenti alla competente autorità giudiziaria le considerazioni di cui sopra.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

AIARDI, Relatore. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei svolgere solo due brevi considerazioni, al termine della discussione avvenuta. Credo che si debba anzitutto prendere atto della costruttiva e responsabile valutazione delle norme e dei contenuti del provvedimento che gli intervenuti hanno esaminato, pur nella differenza delle posizioni e nelle osservazioni critiche su specifici punti che avrebbero dovuto formare oggetto di più approfondite riflessioni. Comunque le considerazioni positive hanno prevalso su quelle critiche, in una ricerca obiettiva delle possibilità offerte da questa legge. Tale atteggiamento conferma l'impegno manifestato dalle forze politiche, nel confronto già sviluppato al Senato, che ha avuto momenti di significative convergenze e che ha trovato nel Governo un interlocutore aperto e sensibile. È in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

dubbio che gli aspetti di fondo delle norme al nostro esame presentano una forte carica innovativa, per quanto concerne modalità procedurali particolarmente snelle, definizione di responsabilità e sollecitazione per ognuno - dagli enti locali allo Stato - a fare la propria parte.

L'impostazione del provvedimento, al di là delle consistenti risorse messe a disposizione nel triennio 1981-83, è rivolta a stabilire una linea di coesione tra la volontà dello Stato e la volontà delle regioni interessate individuando, con precisione, una pluralità di centri di spesa e di intervento, responsabilizzati per le relative competenze, su tutto il territorio interessato al terremoto. Il criterio posto in atto fa coerentemente leva sul rapporto tra ricostruzione edilizia e condizione per la ripresa e lo sviluppo delle attività produttive, con valorizzazione della capacità di iniziativa locale e nell'individuazione di un metodo di programmazione del riassetto territoriale del processo di sviluppo, sempre nell'equilibrio tra aree disastrose e quelle colpite solo nell'insieme, tra zone interne e quelle costiere.

Pertanto non una semplice ottica di ricostruzione del preesistente, ma la spinta decisa ad un reale avanzamento civile, economico e sociale è sottesa alla logica del provvedimento. Non ci si nasconde infatti che i problemi più delicati sorgeranno proprio nella fase di attuazione della legge; pertanto è forte la speranza che si verifichi una positiva corrispondenza tra le scelte effettuate con il provvedimento ed i tempi operativi e di utilizzo dello stesso. Ma anche per tale fase sarà sempre più necessaria la solidarietà del paese, che dovrà esprimersi nella solidale capacità dello Stato, del Governo e di tutte le forze politiche, di operare per una costante attenzione ed un concreto sostegno, nelle necessarie verifiche, ai tempi della ricostruzione.

La già ampia e positiva risposta che, accanto ai provvedimenti precedenti, viene data con la normativa in esame, se troverà, come ci auguriamo, un favorevole accoglimento da parte della Camera, certamente non può esaurirsi in se stessa. Essa

deve rappresentare un momento qualificante di un comportamento rinnovato e moderno dello Stato, delle forze politiche e sociali teso alla soluzione dei gravi problemi esistenti e, nel caso specifico, a quella effettiva solidarietà nei confronti delle zone e delle popolazioni della Campania e della Basilicata che, nella storia del loro antico travaglio, sono state ancora una volta così duramente colpite.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore, anche per la sua capacità di sintesi.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Scotti.

SCOTTI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, anche se in intimità di presenti, non posso non soffermarmi (per questo credo che non avrò il suo ringraziamento per la sintesi ma mi consenta di farlo per le responsabilità che ho qui) sui temi sollevati nella discussione in quest'aula sia ieri, nel corso della seduta pomeridiana, sia questa mattina.

Credo che la grande tensione morale e politica, che accompagnò i primi momenti di intervento da parte del paese nel suo complesso, richieda oggi di essere richiamata come essenziale condizione per affrontare una fase estremamente complessa e difficile la cui gravità non può essere nascosta da nessuno. Sono state sollevate, con grande senso di responsabilità, nel corso di questo dibattito, inizialmente alcune questioni di grande delicatezza nelle quali non voglio entrare ma, pur concordando sulle conclusioni che questo non debba costituire alcun precedente, occorre avere ben presente tutto quello che sta alle nostre spalle come precedenti nel corso dei lavori dei due rami del Parlamento.

Avendo partecipato al lavoro del Senato ed essendomi associato, non potendo fare diversamente, ma anche per convinzione, non posso non assumermi tutte le responsabilità anche politiche delle soluzioni cui si è pervenuti.

Senza entrare nel merito delle questioni sollevate ieri, ho il dovere di far presente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

il merito delle vicende di cui discutiamo ed il contenuto delle decisioni assunte. Ciò non solo per questa Camera e per gli intimi oggi presenti, ma per le popolazioni interessate, per un'esigenza di estrema chiarezza, dal momento che si deve affrontare una fase di ricostruzione di cui i protagonisti sono le istituzioni locali, i cittadini: senza il loro impegno e la loro attenzione, credo che tutte le normative, anche le più perfette, possano rimanere inapplicate.

Il terremoto che ha sconvolto le regioni della Campania e della Basilicata è del 23 novembre. Il Governo adottò il 26 novembre e il 5 dicembre due provvedimenti d'urgenza, che furono convertiti in legge con ampie modificazioni, dal Parlamento. Il 13 febbraio il Consiglio dei ministri adottò un disegno di legge insieme a due decreti-legge.

Vorrei ricordare che, nel caso precedente del Friuli, che viene indicato più volte, il terremoto è del 6 maggio 1976 e la legge di ricostruzione è dell'agosto 1977. Avviata la discussione al Senato, dopo la presentazione il 18 febbraio, fu fatta presente da tutte le parti politiche che pregiudiziale rispetto alla discussione di qualsiasi provvedimento di ricostruzione fosse l'adozione di norme che rendessero più efficace l'azione straordinaria del commissario in ordine al reinserimento della popolazione e, per esprimerci in termini semplici, in ordine alla possibilità di assicurare a coloro che ne erano privi, un tetto per il prossimo inverno, andando in tal modo al di là della primitiva impostazione, che aveva attribuito al commissario straordinario soltanto poteri in ordine all'emergenza, e creando in tal modo una situazione nella quale venivano a coincidere interventi per l'emergenza ed interventi di avvio di ricostruzione, dovendosi scegliere le aree nelle zone disastrose, indicando quindi già direzioni di sviluppo territoriale. Il Governo accolse la richiesta che venne dalla Commissione e dalle diverse parti politiche, e il 19 marzo trasferì nel decreto-legge due articoli del disegno di legge presentato, precisamente l'articolo 48, che prevedeva la possibilità

di acquisto di case e di costruzione di case anche con procedimenti di prefabbricazione industriale, e l'articolo 62, in modo tale da poter rispondere a questa esigenza.

Avviata la discussione sul decreto legge (e vengo al discorso dello stralcio, che più volte è stato fatto, perché non riusciremo a capirci in termini obiettivi su tale questione), si evidenziò che proprio per l'efficacia di quelle norme, se si volevano evitare sprechi era essenziale introdurre le norme relative alla riparazione ed alla ricostruzione delle case sparse, ad esempio, e contemporaneamente introdurre le norme relative alla riparazione e alla ricostruzione dell'attività produttiva distrutta, dell'artigianato, del commercio, dell'industria.

Qualcuno ha ricordato che alcune settimane fa a Salerno per una impresa che è stata distrutta è intervenuta una forte ribellione delle popolazioni interessate, alla quale non si sapeva come far fronte. E, quando si andò ad analizzare nel merito (e vorrei richiamare ad una riflessione e ad una lettura del testo tutti quelli che sono intervenuti ieri perché si assumano le responsabilità relative), quando si andò a discutere del merito di quei due articoli anticipati nel decreto-legge per ragioni di urgenza, ci si accorse che era necessario introdurre per lo meno oltre 45 articoli: il fondo, con tutti i problemi relativi di stanziamento, le norme urbanistiche necessarie alla riparazione, le norme antisismiche, i criteri, l'entità dei contributi, le misure relative al potenziamento degli enti locali.

Se andassimo ad analizzare le norme nel loro insieme, scorderemmo quanti sono i collegamenti anche tra l'azione del commissario e l'azione che veniva a determinarsi dopo. Ad una più attenta discussione al Senato appariva tuttavia che il problema non era quello di una o due norme d'urgenza, ma era un problema complesso di norme che solo la superficialità poteva immaginare di assumere in termini parziali. Veniva avanti una situazione drammatica nelle zone terremotate, una situazione di incertezza, essendosi l'azio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

ne del commissario estesa da un carattere di emergenza ad un carattere di prima ricostruzione, creando quindi una situazione di incertezza nei soggetti interessati, che non sapevano su quali norme far conto, se su quelle commissariali che assegnavano dieci milioni per le riparazioni o se su quelle più ampie che sarebbero intervenute. Nel frattempo era stato emanato un decreto dal ministro dei lavori pubblici, che aveva esteso a quasi tutta la regione interessata il carattere sismico, con tutte le conseguenze che ciò comporta, e si era creata una situazione di blocco e di paralisi all'interno.

Certamente, onorevole Catalano, si è realizzato un rallentamento dell'azione commissariale, ma ciò è dovuto anche all'incertezza delle amministrazioni locali e degli interessati di fronte alla non conoscenza dei futuri provvedimenti. Nel frattempo avanzava la stagione estiva: quando qui parliamo di termini, ci riferiamo a tempi superando i quali non si perde un mese o quindici giorni, ma si perde un anno, considerato che nelle zone montane la stagione autunnale o invernale è precoce.

Nelle norme di conversione certamente ci sono questioni che non attengono a questa fase e riguardano ad esempio - è stato ricordato ieri con sufficiente ironia - le università. Ebbene, il Governo è disponibile ad accogliere proposte di stralcio in questa sede, se si vuole mantenere una posizione di correttezza costituzionale, però bisogna avere la responsabilità di dire qui e fuori di qui, rispetto alle popolazioni interessate, che qui non si tratta di questioni inscindibili, bensì di questioni scindibili di ricostruzione, perché, di fronte alla situazione in cui ci troviamo ed agli antichi ritardi, di cui ciascuno si assume la responsabilità (ed io me la assumo anche in termini molto critici per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il Governo), non possiamo muoverci in questa direzione.

Vorrei che su tale questione la riflessione fosse molta attenta, perché è troppo facile che i dibattiti siano generali ed esterni. Abbiamo avuto per mesi grandi dibat-

titi, con apporti autorevoli di studiosi, di centri di ricerca, che hanno contribuito al lavoro del Senato. Non ho da difendere alcuno per quanto riguarda il lavoro della Commissione speciale del Senato, relativamente alle udienze conoscitive che ha svolto e, in genere all'approfondimento di una materia estremamente complessa.

È stato qui ricordato dall'onorevole Catalano quanto articolata e complessa sia la realtà interessata, non solo per ragioni recenti, ma per ragioni storiche tradizionali. Chi conosce la storia della Campania non può porre con leggerezza, senza tener conto di quanto venga da lontano il contrasto e la contrapposizione, i problemi emersi tra le diverse realtà e le diverse aree del contado rispetto all'espropriazione della metropoli. Sono cose di cui non teniamo conto ma che, nella coscienza dei cittadini, fanno parte della storia di queste comunità. Ed il semplicismo con cui tanta stampa si è diletta in tale direzione è il segno di una superficialità enorme, della superficialità con cui queste cose vengono molte volte affrontate nel nostro paese.

Ma vi era di più, vi era la volontà del Governo di ricercare con pazienza un ampio consenso per l'approvazione di questo provvedimento. Lo dico con molta chiarezza: questa legge non può essere il frutto dello sforzo di una maggioranza di Governo. Essa, proprio per le ragioni e la complessità del meccanismo di attuazione, ha bisogno di un grande sforzo di ricerca e di consenso, che non è solo quello che si può ottenere nelle nostre aule, ma quello che si riverbera nelle realtà locali, senza le quali non saremmo in grado di affrontare i problemi sul tappeto. Dunque, non per mescolanze indistinte, ma per esigenza di rimuovere ostacoli e difficoltà!

Se si pensa alle tremende responsabilità che da questa legge derivano agli amministratori locali dei comuni interessati, ci si rende conto di quanto sia essenziale il consenso di cui ho parlato, per scelte difficili di ubicazione, per scelte difficili di priorità. Cavalcare la tigre in tutte le direzioni significa paralizzare, come è avvenuto in molti casi, lo svolgersi della situazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

ne. È un'enorme responsabilità delle forze politiche!

Noi abbiamo inteso, come Governo, procedere nella direzione che ho detto. Mi assumo la responsabilità di aver tentato di proporre al Senato una soluzione che tenesse conto dei punti di partenza pregiudiziali che erano stati posti. Tutti dobbiamo ricordare che al momento della presentazione del provvedimento furono sollevati, da alcune parti politiche, problemi non già relativi a questo o a quell'aspetto modificabile del provvedimento, ma pregiudiziali rispetto ad una determinata strumentazione di intervento. E tali problemi avrebbero paralizzato la discussione, trascinandola enormemente. La ricerca, dunque, è stata effettuata non in una visione di spartizione, ma in vista degli obiettivi che ho detto. Certo, non siamo convinti di aver realizzato un risultato ottimale ma di aver effettuato una ricerca difficile di soluzione unitaria rispetto a realtà locali dirompenti, che non sono fatte solo, in termini nominalistici, di questo o quell'esponente politico, ma che sono parte della coscienza storica di una determinata realtà. Chi le ha avvicinate ed osservate si è reso conto di quanta responsabilità occorra, da parte delle forze politiche, per evitare che certe cose esplodano e per ricondurre ad unità lo sforzo di ricostruzione.

Questa mattina, ancora, sul *Corriere della sera* un giornalista ironizzava con tradizionale superficialità, solo per scrivere libri, sul terremoto, come se la legge significasse spartizione e divisione... Il giornalista è Giovannino Russo, lo dico con chiarezza! Come se la legge fosse divisione di questo o di quello, senza capire e leggere... Lo so che esprimo con durezza questi giudizi, ma credo che, al punto in cui siamo e con la realtà nella quale ci muoviamo localmente, non sia possibile usare gentilezze. Abbiamo così individuato la necessità di quel complesso di norme che consentissero alle due disposizioni essenziali contenute nel decreto-legge (sul completamento della prefabbricazione e sulla prefabbricazione pesante) di esplicitare adeguatamente i loro effetti. Ho detto già

che, sul piano dell'urgenza, vi sono norme che possono apparire non essenziali. Ma allora è bene che il discorso appaia nella sua realtà e che ciascuno si assuma le relative responsabilità.

Questa è la storia di come si è giunti alla predisposizione del testo in esame...

ALINOVI. Mi scusi, signor ministro. Mi pare che in quest'aula nessuno abbia disconosciuto nel merito le questioni che lei ora sta indicando. Quello che non si comprende è il motivo per cui non si è ritenuto di seguire un'altra strada, elaborando due provvedimenti separati, magari logicamente connessi ma non inseriti nel medesimo testo.

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Ho detto che non intendevo entrare nel merito delle soluzioni adottate, limitandomi a riflettere su tutti i precedenti esistenti nella storia di questo Parlamento e sui precedenti rispetto al terremoto.

CICCIOMESSERE. Vi sono precedenti di ben più ristrette dimensioni; precedenti di questa entità (un disegno di legge di conversione con più di 80 articoli) non esistono certamente!

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Il problema non è di quantità, se si tratta di una questione di principio.

PRESIDENTE. Mi consenta, signor ministro, di rispondere all'onorevole, Ciccio-messere, per dirgli che precedenti in realtà esistono; certo, non è detto che si tratti di precedenti corretti.

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Ho voluto soltanto sottolineare che questo tipo di soluzione deriva da regioni di urgenza e di merito, che ho cercato di spiegare, anche se non ho disconosciuto le obiezioni ieri avanzate. Questa riflessione, cui richiamo i colleghi, è volta non ad una rievocazione storica, ma ad una comprensione comune della realtà che dobbiamo affrontare e delle questioni cui dobbiamo far fronte.

Passo ora rapidamente ai problemi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

merito. La prima, su cui ci si è soffermati anche in questa sede, riguarda la dimensione dello sforzo finanziario necessario per le zone terremotate. Debbo sottolineare che la legge fa riferimento alle disponibilità necessarie per i prossimi due anni e mezzo. Sommando tutte le disponibilità, quelle attribuite dai vari decreti al commissario straordinario e quelle di cui al presente provvedimento, arriviamo al livello di 12.100 miliardi. Ma questo rappresenta solo una parte dello sforzo che la collettività nazionale dovrà compiere. E deve essere chiaro fin d'ora, se vogliamo mantenere fede alle priorità che nei giorni del terremoto abbiamo individuato ed alla premessa che abbiamo posto nel titolo del provvedimento che questa è un'opera di interesse nazionale, cui l'intera collettività è chiamata non solo per le conseguenze giuridiche che derivano dalla dichiarazione di interesse nazionale dell'opera di ricostruzione e sviluppo, ma per le conseguenze sostanziali, per la comunità nazionale, che derivano da quella norma.

Per quanto riguarda l'articolazione del fondo, possiamo dire che è stato il risultato di un confronto positivo. Poco fa veniva sottolineata una contraddizione tra l'articolo 4 e l'articolo 6; desidero sottolineare che il fondo è ripartito all'articolo 4, mentre l'articolo 6 è la presentazione dei programmi conseguente a quella ripartizione e nell'ambito di quella ripartizione, perché certamente c'è un problema di priorità nella prima fase, cui bisogna rispondere.

L'onorevole Catalano, a proposito delle amministrazioni, dello Stato, sottolineava il problema della sostitutività; a questo proposito, desidero chiarire che abbiamo posto un vincolo, all'articolo 69, nei confronti del rispetto dell'amministrazione dello Stato alla riserva degli interventi nel Mezzogiorno, che così recita: «Il mancato rispetto di tali riserve preclude la possibilità di attingere da parte dell'amministrazione dello Stato a questo fondo».

Vorrei sottolineare che questo provvedimento è solo una parte importante della risposta, ma non la risposta della comunità nazionale rispetto a questa situazione.

Abbiamo evitato la tentazione, così come era stato fatto in occasione di precedenti terremoti, di predisporre insieme ricostruzione e sviluppo con «pacchetti» di investimenti in quelle zone. L'esempio del Belice sta lì a ricordarci ancora i «pacchetti» di investimenti industriali posti in essere in quella circostanza.

Abbiamo voluto lasciare alla legge per la ricostruzione e lo sviluppo un ambito ben delimitato e preciso con finalità non equivoche.

Gli onorevoli Carmelo Conte, Geremica e Scarlato hanno ricordato che non avrebbe senso operativo ed effetto l'azione da noi intrapresa se il resto dell'amministrazione non operasse in questa direzione; è stata questa la ragione per cui abbiamo soppresso ogni riferimento all'intervento straordinario, lasciando impregiudicata la discussione nella sede propria e rispetto a quello che il Parlamento deciderà a questi fini. Quindi, abbiamo lasciato solo le norme relative all'area del disastro ed all'esigenza che in quelle zone vi sia un impegno, fin da questo momento, per uno sviluppo produttivo.

In questa sede solenne desidero ricordare che all'indomani del sisma con grande pubblicità da parte della stampa del nostro paese fu annunciata la costituzione, da parte della Confindustria, di un'agenzia per gli investimenti in questa direzione. Credo che la solidarietà non sia una parola e alla Confederazione generale dell'industria se vuole, dimostrare la solidarietà nei confronti di queste zone, diciamo che abbiamo creato due strumenti in questo provvedimento: l'individuazione nell'interno, per ribaltare la logica degli insediamenti industriali nella regione, di aree per gli insediamenti produttivi industriali e delle agevolazioni particolari a questi fini.

Non esistono più alibi in questa direzione e se qualcuno pensa di limitare il suo impegno soltanto all'istituzione di un'agenzia di consigli o di assistenza diciamo che questa non è la strada della richiesta che abbiamo rivolto come Governo alla Confederazione generale dell'industria italiana.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

La seconda questione è stata quella della chiarezza dei poteri. Credo che il lavoro fatto al Senato abbia consentito di definire molto precisamente le responsabilità dell'amministrazione dello Stato, delle regioni e dei comuni. Alle regioni è riservato un potere di indirizzo e di coordinamento, e non di amministrazione attiva, mentre alle amministrazioni locali spetta il potere di intervento.

È stato qui ricordato che avremmo potuto scegliere la strada dell'agenzia: credo che questo sia un punto di estrema importanza e delicatezza. Noi dobbiamo operare - e le norme contenute nella legge tendono in questa direzione - per rafforzare tecnicamente le amministrazioni locali nel Mezzogiorno, e per consentire ad esse di svolgere i loro compiti. Ma abbiate presente, onorevoli colleghi, che non avremo sviluppo se le istituzioni locali non saranno esse in grado di gestire autonomamente gli interventi, se quindi non ci sarà un processo di crescita complessiva della società interessata. Questo è un punto decisivo. Tra l'altro, l'esperienza del Belice, a proposito del trasferimento delle attribuzioni dall'ispettorato generale della ricostruzione, ai comuni, ci dice che tutto quello che è andato a segno si è svolto nella fase successiva di decentramento e di responsabilità, e non di accentramento.

Molti in questo periodo, hanno dato consigli al Mezzogiorno, dimenticando che siamo di fronte ad un'area sottosviluppata, e che il sottosviluppo non è soltanto dell'economia, ma anche delle istituzioni e, molte volte, delle organizzazioni della vita collettiva. La risposta, allora, non è la sovrapposizione dall'esterno; la risposta sta nel porre le comunità in grado - in termini finanziari ed in termini tecnici - di far fronte alle loro responsabilità. È una strada rischiosa, che presenta anche dei pericoli, rispetto a certi obiettivi; ma è la strada dello sviluppo, perché anche se minore è il risultato, maggiore è il cambiamento che si determina all'interno, e quindi il meccanismo di crescita che si costituisce. Oggi tutta la teoria sulle aree sottosviluppate punta in questa direzione, e le ricerche più attente da parte di economi-

sti e sociologi dello sviluppo e di coloro che hanno operato, sono, a questo proposito, di chiarezza esemplare.

È stata posta anche un'altra questione, relativa ai problemi di realizzazione. Vorrei fare qui presente agli onorevoli colleghi lo sforzo che è stato fatto per rompere una cultura urbanistica - ed uso il termine «cultura» - e di vincoli, e soprattutto una tradizione di programmazioni a cascade che hanno prodotto i risultati di rigidità che abbiamo di fronte.

Noi abbiamo previsto una flessibilità di strumenti, una varietà di utilizzazione: e con grande rigore, non con leggerezza. Nello stesso tempo, di fronte ad un momento iniziale di pluralità di procedure, abbiamo proceduto ad una unificazione della ricostruzione, prevedendo un'unica procedura.

L'articolo 11 del disegno di legge di conversione è indicativo in questo senso, perché unifica appunto i vari momenti e consente di procedere con speditezza e con tutti i controlli necessari.

Un'ultima considerazione, prima di concludere: quella relativa all'area napoletana ed a quella del cratere. Ho detto che non esiste, a questo proposito, un discorso di ripartizione, ma c'è un discorso che tiene conto di due obiettivi.

Lo sviluppo della regione Campania ha due vincoli: un processo di industrializzazione nelle aree interne, con un ribaltamento della logica spontanea di concentrazione dello sviluppo e il risanamento dell'area napoletana. Queste non sono due realtà distinte e contrapposte; sono la faccia di uno stesso disegno di sviluppo complessivo della regione.

Per questo noi abbiamo garantito, rispetto alle popolazioni dell'interno, la quota di destinazione di risorse. Tale questione, come ho detto prima ha origine nella coscienza storica della gente, che ha sempre avuto il sospetto di aver subito l'attrazione delle risorse verso la costa con un depauperamento interno. L'aver garantito ai 36 comuni dell'area disastata una riserva specifica di risorse, ed una garanzia su quanto esse potessero fare, non è una spartizione, ma è una risposta giusta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

in una direzione, tanto più che si sa che le zone del disastro, proprio per i problemi complessi che devono affrontare nell'avviare la ricostruzione, hanno bisogno forse di tempi maggiori, e quindi potrebbero vedere le loro risorse sottratte in altre direzioni.

Nel contempo è stato posto il problema di Napoli, che qui non trova una risposta complessiva. Sono stati previsti due strumenti: il risanamento urbano (articoli 33 e 34) e la costruzione di nuove case. Sono due fatti strettamente connessi, senza l'uno non c'è possibilità di affrontare l'altro. Vorrei ricordare che il piano regolatore del 1972 bloccò, rinviando alla definizione dei piani particolareggiati, la possibilità di affrontare il risanamento urbano. Da quell'epoca nessun piano particolareggiato è stato fatto, e quindi si è rimasti nell'immobilità: sostanzialmente dal 1972 non si è costruita una nuova casa nell'area napoletana, tranne alcune costruzioni abusive.

Tale realtà ha reso più esplosive una eredità e le conseguenze del sisma. Si tenta una strada difficile, che è quella di realizzare tra il 1981 e il 1982, 20 mila nuovi alloggi, interessanti 100 mila cittadini, e di avviare un processo di risanamento, tentando di mettere in moto i piani di recupero. I poteri per far questo scaturiscono da una constatazione: anche gli stanziamenti della legge n. 25 non sono stati impiegati a Napoli, per una serie di difficoltà procedurali e urbanistiche e per la complessità della ricerca di un accordo e di una soluzione.

Si va nella direzione di riuscire ad utilizzare all'interno dell'area napoletana tutte le aree disponibili, sottraendole anche a quelle concessioni fittizie che hanno bloccato fino a questo momento le costruzioni. E il sindaco avrà la possibilità anche di utilizzare aree non in concessione a cooperative, cioè di mobilitare il mobilitabile, avendo egli i poteri pieni in questa direzione.

Questo è un impegno che non sottrae nessuna risorsa destinata a questi fini, perché quegli stanziamenti sono aggiuntivi. Noi abbiamo trasferito i 450 miliardi,

onorevole Geremicca, che sono quelli già attribuiti dal commissario a questo fine, ma che non si detraggono dagli 8000 miliardi.

Molto spesso anche nella propaganda giornalistica si usa dire che si sottraggono al resto della regione delle risorse. Devo ribadire che affermazioni che in questa sede possono apparire scontate, quando rimbalzano in una situazione esplosiva, come quella napoletana, possono provocare, non solo a Napoli, ma all'interno della regione gravi ripercussioni. Si pensi alla vicenda di Calabritto di alcuni giorni fa e ai blocchi stradali che in conseguenza sono stati formati. Questo accade quando battute di tal genere vengono riportate in sedi non appropriate.

Concludendo, signor Presidente, ribadisco che il provvedimento è soltanto uno strumento. I problemi più grossi - e sono stati sottolineati - sono quelli di gestione. Noi abbiamo bisogno, da una parte di efficienza, dall'altra di un apporto tecnico-finanziario del paese. Noi abbiamo introdotto nel provvedimento, pur vincendo resistenze, l'invito alla mobilitazione di tutti gli enti locali del nostro paese, perché siano forniti i tecnici necessari ad affrontare i problemi che sono sul tappeto. Sappiamo che le capacità esistenti nell'area non sono per nulla sufficienti.

Vorremmo veramente che quelle che sono state indicazioni e promesse nei momenti più duri dei primi giorni, fossero oggi realtà, in un momento in cui si è attenuata quell'onda nel paese e le questioni sono state relegate nell'opinione pubblica a margine.

Vorremmo veramente che questa fosse una soluzione decisiva e l'appello è rivolto a tutte le capacità tecniche del nostro paese. È una sfida complessiva che sta di fronte a noi. Noi sappiamo di non aver determinato una legge perfetta. Le limitazioni, le manchevolezze sono evidenti. Però vorremmo chiedere una cosa qui: attenzione, coloro che devono procedere sul piano dello sviluppo sono le comunità locali e i cittadini. Guai se per essi il messaggio è un messaggio di sfiducia. Per questo abbiamo cercato un consenso ampio su que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

sta legge, onorevoli colleghi, proprio perché avevamo bisogno di dare alle popolazioni, che sono in un momento difficile e drammatico, la certezza che un complesso di norme può aiutare lo sforzo che esse e nessun altro devono compiere. Molto spesso, infatti, questa è una realtà difficile.

Ha ragione l'onorevole Pinto nel chiedere che ci sia una continua verifica rispetto all'opera. Non so le modalità e le forme in cui questo potrà avvenire, ma noi abbiamo inserito nel provvedimento norme rivolte ad assicurare la trasparenza di tutti gli atti e la pubblicazione di ogni decisione da parte dei comuni. Vorrei qui ricordare che restano in vita le norme penali che avevamo introdotto nel decreto-legge e che riguardano la eliminazione delle attenuanti e l'inasprimento delle pene per le dichiarazioni false, avendo fatto molto affidamento sulle perizie giurate a questo fine.

Abbiamo bisogno di trasparenza e di uno sforzo continuo, costante in questa direzione, perché sappiamo che è difficile l'opera che bisogna compiere e che non sarà certamente facile. Altre esperienze, anche in altri paesi - prendiamo l'esempio di Skoplje dove, il giorno dopo si poterono compiere requisizioni in tutti i comuni intorno: ma occorsero dodici anni e mezzo per arrivare alla ricostruzione e la partenza avvenne dopo tre anni e mezzo - o l'esperienza del Friuli; tutti ci dicono la difficoltà di questi problemi da affrontare.

Quindi, sappiamo che bisogna far fronte ad una situazione difficile, in cui la gente è esasperata per antichi retaggi ed ancora più esasperata rispetto alla situazione che si è determinata. Pertanto, l'impegno che ci attende è decisivo; è un impegno che richiede a livello locale una grande coerenza tra le forze politiche. Non spetta a me entrare nel merito di queste questioni, ma mi auguro che nelle forme proprie si riesca a trovare, nel lavoro specifico che bisogna compiere, quella coesione che consenta di superare ostacoli e difficoltà. Guai se qualsiasi forza politica «cavalcasse la tigre» di quella situazione e non riuscisse ad incanalare in positivo questa questione; in questo caso avremmo

veramente momenti difficili per la vita democratica di queste comunità.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad una interrogazione.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, sollecito il Governo a rispondere ad una mia interrogazione presentata fin dal gennaio di quest'anno, la n. 4-06602, che si riferisce all'attività della società Condotte d'acqua.

Credo che si tratti di un problema urgente, dal momento che questa interrogazione si riferisce ad una vicenda che si è sviluppata in Argentina (avendo avuto questa società in appalto opere di completamento nella zona del Rio Grande) e che si è risolta in una truffa gigantesca, anche nei confronti dei privati cittadini che hanno contribuito con i loro denari a questa vicenda, che coinvolge una società a partecipazione statale.

È proprio dell'altro giorno - ecco la ragione del mio sollecito - la notizia, davvero conturbante, secondo la quale sarebbero stati arrestati gli amministratori della società Parmedil in Argentina, che sono appunto soci della società Condotte d'acqua al 42 per cento. Per questo motivo, ministro Scotti, proprio in relazione ad alcune considerazioni da lei svolte, che si riferiscono anche alla situazione generale, mi pare che sia urgente la risposta del Governo a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 12 maggio 1981, alle 16:

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1361 - Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti. (2571)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Aiardi.

(Relazione orale)

2. - *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con scambio di note interpretative firmate a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

Relatore: De Poi.

3. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancorotta fraudolenta aggravata) (d8c. IV, n. 59).

- Relatore: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314

e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato). (doc. IV, n. 54)

- Relatore: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 43)

- Relatore: Abete.

Contro il deputato CiccioMessere, per i reati di cui agli articoli 594 del codice penale (ingiuria) e 612 del codice penale (minaccia). (doc. IV, n. 52).

- Relatore: Rizzo.

Contro il deputato Laganà, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, aggravato), all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed agli articoli 112, n. 1, e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio, aggravata). (doc. IV, n. 53)

- Relatore: Fracchia.

Contro i deputati Bernini, Lucchesi, Spini e Tamburini per il reato di cui agli articoli 112 e 615 del codice penale (violazione di domicilio commessa da un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 56)

- Relatore: Rizzo.

Contro il deputato Fusaro, per il reato di cui agli articoli 1 e 32, primo comma, della legge 24 dicembre 1969 n. 990 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria dei veicoli). (doc. IV, n. 58).

- Relatore: Valensise.

Contro i deputati CiccioMessere, Mellini e Teodori, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 62)

- Relatore: Codrignani.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

Contro il deputato Mellini, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 63)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 64)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro i deputati Aglietta Maria Adelaide e Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 65)

- *Relatore*: Fracchia.

Contro i deputati Ciccio Messere e Melega, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 61)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale). (doc. IV, n. 60)

- *Relatore*: Perantuono.

Contro i deputati Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Ciccio Messere, Faccio Adele e Roccella, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 66)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Santi, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità). (doc. IV, n. 69)

- *Relatore*: Orione.

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per i reati di cui agli articoli 8, 11, 27, 41, 179, 194, 306, 374 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme sulla preven-

zione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 72)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Almirante, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, nn. 2 e 3, 378 e 81, capoverso, del codice penale (favoreggiamento personale continuato e aggravato). (doc. IV, n. 55)

- *Relatore*: Contu.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rienza). (Doc. IV, n. 68)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato de Cosmo, per reati di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) ed agli articoli 56 e 294 del codice penale (tentato attentato contro i diritti politici del cittadino). (doc. IV, n. 57)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Porcellana - per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 67)

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Labriola, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed agli articoli 1 e 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme sull'edificabilità dei suoli). (doc. IV, n. 71)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Sinesio, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio). (doc. IV, n. 73)

- *Relatore*: Fracchia.

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)

(Approvata dal Senato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-1286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Casini.

(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore*: Sinesio.

(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore*: Brocca.

CANEPA E CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- *Relatore*: Fornasari.

GARGANI - Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312)

RICCI ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi. (1108)

- *Relatore*: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- *Relatore*: De Carolis.

S. 675 - Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(Approvato dal Senato)

- *Relatore*: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

ternazionale di merci pericolose su strada (ADR), (adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859).

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore*: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

7. - *Discussione delle proteste di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazione alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336).

La seduta termina alle 13,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,40.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde al vero che circa 100 aspiranti utenti al telefono di Carpignano e di Sillavengo (Novara), aspettano l'installazione dell'apparecchio da due o tre anni e qualcuno da quasi quattro e chi telefona alla SIP per avere informazioni, si sente rispondere che « forse » per i primi mesi del 1982, quando sarà terminata la nuova centralina attualmente in costruzione a Carpignano, ci sarà la possibilità di cominciare a dare i primi numeri;

per sapere se è vero che i lavori procedono con estrema lentezza in quanto per scavare le fondamenta c'è voluto più di un mese, poi vi è stata una « pausa tecnica » di 8 mesi ed ora, a fondamenta ultimate, sono iniziati i lavori per la costruzione vera e propria, naturalmente a singhiozzo;

per sapere se intenda intervenire per sollecitare i lavori da parte della SIP.

(4-08360)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere - considerato che l'aria nella parte bassa di Cireggio di Omegna (Novara) è irrespirabile, come sostengono gli studenti dell'istituto professionale « Bellini » che da circa un anno è ospitato in un edificio ai lati del torrente Fiumetta - se è vero che la situazione presso la scuola lascia alquanto a desiderare per quanto concerne i servizi igienici e le esercitazioni pratiche, base della preparazione professionale, che non sono tenute in ambienti salubri, in quanto i fumi dei residui di combustione, prodotti dalle fiamme di saldatura, stagnano nei piccoli locali creando quasi una « specie di camera a gas »,

gli aspiratori non esistono e le norme di sicurezza per le officine elettriche (dato che gli allievi lavorano gomito a gomito) non sono rispettate;

per sapere inoltre se non ritenga opportuna l'istituzione di una mensa interna in quanto gran parte degli studenti provengono da centri limitrofi e i corsi prevedono lezioni pomeridiane. (4-08361)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che le funivie Vigezzone nell'Ossola minacciano la chiusura, cosa che avverrà se non saranno reperiti nel volgere di pochi giorni 60-70 milioni, indispensabili a pagare il personale fino all'arrivo della nuova stagione, in quanto il mancato innevamento di quest'anno ha ridotto le entrate dai 158 milioni della stagione precedente a soli 23 milioni e mezzo;

per sapere se sono a conoscenza che la comunità montana di Vigizzo ha riunito in assemblea il 16 aprile autorità e operatori economici decidendo l'acquisto di azioni della S.p.A. Funivie Vigezzone e la raccolta di fondi da tramutare in azioni in capo alla stessa comunità montana Valle Vigizzo, con l'impegno da parte degli operatori turistici di acquistare nella stagione estiva biglietti di risalita agli impianti da distribuire ai turisti gratuitamente;

per sapere che cosa intende fare il Governo per non far chiudere la Piana di Vigizzo, anche in considerazione del fatto che la società Funivie Vigezzone ha già disposto, da parte sua, un aumento del capitale sociale da 800 milioni ad un miliardo. (4-08362)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato il nuovo piano per la viabilità della città di Ivrea, che prevede un senso unico a carattere antiorario intorno ad Ivrea e che rappresenta per gli automobilisti eporediesi un ulteriore dispendio di carburante e di tempo, creando ingorghi in alcune zone (fra cui Porta Torino) e utilizzando in maniera inadeguata, rispetto alle reali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

possibilità, altre vie (per esempio Lungo Dora o via Circonvallazione);

considerato che è stata presentata una petizione con oltre 2500 firme raccolte non solo fra i commercianti di Porta Torino, del Borghetto, di via Guarnotta e di Porta Aosta, ma fra i cittadini preoccupati dell'attuazione del piano, che, tra l'altro, è simile a quello già presentato 10 anni fa dall'amministrazione dell'epoca e che allora era stato criticato severamente e poi bocciato dall'opposizione di sinistra -

se non ritenga di prospettare alla amministrazione comunale di Ivrea l'opportunità di un più approfondito esame della questione tenendo conto anche delle proposte alternative al progetto, che è considerato dannoso per tutta la città di Ivrea e che prevede un costo di ben 150 milioni. (4-08363)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

considerato che la centrale termoelettrica dell'ENEL di Chivasso verrà ampliata, in quanto il TAR ha accolto il ricorso presentato dalla direzione compartimentale per il Piemonte annullando il provvedimento con il quale il comune di Chivasso aveva rifiutato i permessi necessari;

considerato che in sostanza la centrale termoelettrica ha in programma la costruzione di una ciminiera alta 250 metri con lo scopo di utilizzare in futuro, per alimentare i propri impianti, non più una miscela a base di gasolio, ma soltanto carbone;

dato che secondo l'ENEL l'inquinamento verrebbe notevolmente ridotto immettendo le sostanze della combustione a notevole altezza, ma tutti i centri della zona chivassese sono di diverso parere e preoccupati per questo nuovo progetto dell'ENEL -

se non ritenga di assicurare le popolazioni locali imponendo alla centrale ENEL di usare apparecchiature, tecnici e laboratori di analisi contro l'inquinamento ed a difesa dell'ambiente. (4-08364)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale grado di affidabilità sia da attribuire alle notizie relative all'appartenenza di alti gradi militari ad organizzazioni segrete apparse sulla stampa (vedi ad esempio *Panorama* dell'11 maggio 1981) e quali notizie in merito erano state raccolte dai servizi segreti. (4-08365)

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere:

1) quanti sono attualmente i beneficiari di assegni, diretti o di reversibilità per i decorati di medaglia d'argento, di medaglia di bronzo, di croce di guerra e per le pensioni straordinarie per i decorati dell'Ordine militare d'Italia;

2) quale valutazione dia il Governo sulle istanze pervenute dai settori interessati per l'adeguamento di tali assegni e pensioni straordinarie;

3) quali provvedimenti il Governo abbia allo studio o intenda assumere in merito. (4-08366)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - considerato che la categoria dei profumieri è interessata a poter dimostrare sul viso o sul corpo delle clienti i prodotti cosmetici per i quali ha ottenuto una autorizzazione alla vendita - quali iniziative intenda assumere per consentire che questa dimostrazione possa essere fatta nei locali di vendita senza che ciò comporti la necessità di iscrizione al registro degli artigiani, in quanto l'attività del profumiere è prevalentemente commerciale;

per sapere, in via subordinata, al fine di evitare al profumiere l'obbligo di frequentare corsi di specializzazione, se non ritenga che potrebbe essere previsto un esame che lo abiliti a tale dimostrazione, senza interferire nella specifica attività artigiana degli estetisti. (4-08367)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza che Arona sul lago Maggiore sarebbe esclusa dalla nuova « organizzazione turistica » delle strutture periferiche locali da parte della amministrazione regionale piemontese, come conseguenza dell'essere il comune di Arona membro del consorzio intercomunale per i servizi sanitari e socio-assistenziali (cioè

dell'unità locale servizi n. 53) del sud della provincia di Novara, insieme ai comuni di Castelletto Ticino, Oleggio, Bellinzago, centri aventi caratteristiche eterogenee con Arona;

per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per favorire un più equilibrato sviluppo turistico della zona.

(4-08368)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI, CAFIERO, MAGRI, GIANNI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali informazioni siano in possesso del Governo circa gli sviluppi delle indagini giudiziarie sulla Loggia massonica « P2 » che, a quanto risulta dalla stampa, sarebbe definita da giudici inquirenti « un gruppo oscuro in grado di pesare negli affari economici, finanziari ed editoriali del paese », e in particolare:

se risponda a verità la notizia secondo cui un elenco di 580 nomi, noti in ambienti politici, economici e militari, sarebbe stata consegnata dalla magistratura al Presidente della Repubblica e al Ministro degli affari esteri;

quali siano gli addebiti precisamente contestati a Licio Gelli, capo della citata Loggia massonica « P2 », e se risponda al vero la notizia secondo cui le indagini sul « finto sequestro » Patti e sull'omicidio del liquidatore della Banca Privata Italiana, Giorgio Ambrosoli, risulterebbero in qualche modo collegate all'inchiesta sulla Loggia « P2 »;

se uomini politici investiti di responsabilità di Governo risultino tra i nomi della lista della Loggia « P2 », e, pertanto, se il Presidente del Consiglio ritenga compatibile la presenza nel Governo di chi in qualche modo possa risultare collegato a tale illecita consorte o possa, co-

me suggerito dalla stampa, avere in passato richiesto l'ammissione alla Loggia, pur non risultandone in seguito iscritto. (3-03767)

MELLINI, CRIVELLINI, CICCIONESERE, BONINO E MELEGA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a seguito della sconvolgente vicenda di cui dà notizia *Il Messaggero* dell'8 maggio 1981, relativa all'arresto, alla detenzione e alla successiva scarcerazione dei signori Paolo Bascarino e Salvatore Rametta arrestati a Siracusa dalla Guardia di finanza per possesso di un pacchetto di tè scambiato per *marijuana*, equivoco subito denunciato dagli arrestati e che tuttavia è stato chiarito solo a seguito di una perizia affidata all'autorità di Catania.

In particolare, per conoscere quanto siano durate le operazioni peritali, quale sia l'importo della parcella liquidata ai periti, quale sia stato il tempo necessario per rimettere il referto all'autorità di Catania e per trasmettere la relazione dei periti.

Per conoscere infine se in particolare il Ministro di grazia e giustizia ritenga che quanti hanno concorso a determinare questa inaudita vicenda abbiano fatto tutto il loro dovere per salvaguardare il diritto di libertà dei cittadini inquisiti e se non ritenga di dover aprire un'azione disciplinare nei confronti dei magistrati coinvolti nella vicenda stessa. (3-03768)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELI'8 MAGGIO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma